



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*



AgiAscolta

I diritti dei ragazzi
di area penale esterna



Documento di ascolto e proposta



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

AgiAscolta

I diritti dei ragazzi di area penale esterna

Documento di ascolto e proposta

Il progetto di ascolto itinerante dei ragazzi dell'area penale esterna è stato ideato e curato dall'ufficio dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza che ha, altresì, redatto il presente documento.

Il presente documento è reperibile sul sito dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (www.garanteinfanzia.org) nella sezione "Stampa e comunicazione – Pubblicazioni"

Ringraziamenti

Si ringraziano i tribunali per i minorenni, le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni, i centri per la giustizia minorile, gli uffici di servizio sociale per i minorenni, nonché tutti i ragazzi che hanno partecipato alle attività di ascolto istituzionale dell'Autorità garante.

Un ringraziamento speciale va al Capo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, dott.ssa Gemma Tuccillo, ai dirigenti e funzionari, per la disponibilità e la collaborazione fornita ai fini della realizzazione del presente lavoro.



SOMMARIO

1. I PERCORSI	5
1.1 I principi e le prospettive	6
1.2 La metodologia: un percorso di apprendimento	8
2. L'ASCOLTO ISTITUZIONALE	11
2.1 La voce degli operatori della giustizia minorile: i servizi, i tribunali per i minorenni, le procure minorili	12
2.1.1 Premessa	12
2.1.2 Le istituzioni della giustizia minorile: reti, identità, obiettivi	12
2.1.3 Evoluzione della devianza minorile	13
2.1.4 Risorse degli uffici giudiziari e dei servizi minorili	17
2.1.5 Il disagio psichico e le comunità di accoglienza	19
2.1.6 Progettazione anche in chiave preventiva e progettualità specifiche	22
2.1.7 Reinserimento sociale	26
2.1.8 Giustizia riparativa	26
2.1.9 Un caso particolare: l'accordo quadro Liberi di scegliere	28
2.2 La parola ai ragazzi tra sogni, paure e percorsi	29
2.2.1 Premessa	29
2.2.2 Le domande sul processo: dall'arresto alla relazione con i servizi	32
2.2.3 Le domande sul progetto educativo	35
2.2.4 Le domande sul contesto di riferimento	38
3. LE RACCOMANDAZIONI DELL'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	41
4. ALLEGATI	49



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

1.

I percorsi



I percorsi

1.1 I principi e le prospettive

L'azione di ascolto delle persone di minore età in area penale esterna, nonché la prospettiva entro cui essa si è sviluppata, sono state ispirate da una serie di principi e di norme.

La prima è rappresentata dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the rights of the child – CRC*), che guida l'azione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA) e che, articolo dopo articolo, ha sancito una trasformazione di portata storica della considerazione collettiva dei bambini e dei ragazzi. I minorenni non sono più solo oggetto passivo di protezione, ma soggetti attivi, titolari di diritti soggettivi.

Il sentiero dei diritti tracciato dalla CRC è paragonabile a una strada segnata nei campi: non un percorso pre-tratteggiato, bensì un itinerario che prende forma dai passi lasciati dalle molte persone che vi hanno camminato ripetutamente. Affinché ciò avvenga è però necessario un elemento: la corralità. Occorre infatti che i passi siano deposti più volte dalla stessa e da più persone animate dalla medesima intenzione.

Fuor di metafora, la trama dei diritti tracciata dalla CRC ha una portata rivoluzionaria, ma tali diritti devono essere continuamente sottoposti ad azioni di verifica e monitoraggio, affinché ne venga garantita la corretta attuazione.

In tale ottica – e in attuazione degli articoli 3 e 4 della legge n. 112 del 2011, istitutiva dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza – è stata avviata un'indagine conoscitiva, della quale qui si dà conto, che ha avuto il suo *focus* nell'ascolto delle persone di minore età in area penale esterna.

Si tratta di minorenni di età imputabile che, in seguito alla commissione di un reato, si trovano in una delle condizioni previste dal d.P.R. 22 settembre 1988 n. 448, i quali però non sono destinatari di provvedimenti che prevedono la limitazione della libertà personale presso un istituto penale minorile.

Rientrano pertanto nella definizione di “minorenni dell'area penale esterna”:

- i ragazzi denunciati a piede libero in attesa di processo,
- quelli sottoposti a una misura cautelare che non prevede la restrizione in istituto,
- quelli che beneficiano della sospensione del processo con messa alla prova ex art. 28 d.P.R. 448/88,
- i condannati che usufruiscono o di una misura alternativa alla detenzione o di una misura sostitutiva.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, firmata a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva dalla legge 27 maggio 1991, n. 176, prevede all'articolo 12 per ogni minorenne il diritto a essere ascoltato e a esprimere liberamente la sua opinione, in relazione all'età e al grado di maturità. Ascolto è anche partecipazione alla vita sociale e culturale della comunità in cui la persona di minore età sviluppa la propria personalità, attraverso forme di cittadinanza attiva.



L'ascolto e la partecipazione acquisiscono particolare pregnanza per quei minorenni che hanno commesso fatti aventi rilevanza penale e che pertanto sono impegnati, attraverso la presa in carico da parte dei servizi minorili della giustizia, in un percorso di rilettura critica della propria storia e di ridefinizione del proprio ruolo nella società.

Infatti, se il fatto-reato costituisce un' "azione comunicativa" che più che essere punita chiede di essere ascoltata, allora è compito degli adulti di riferimento, degli operatori e delle istituzioni aiutare il ragazzo a intraprendere un percorso di revisione critica dei suoi agiti e offrirgli opportunità di inclusione socio-lavorativa.

Per questo l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha promosso un'azione istituzionale di ascolto delle persone di minore età in area penale esterna, al fine di verificare, in un'ottica di valutazione partecipata, le opportunità formative, educative, riparative e di inclusione socio-lavorativa. L'obiettivo è stato inoltre quello di rilevare i fattori protettivi messi in campo dai servizi minorili della giustizia e dalla comunità educante in favore dei minorenni che entrano nel circuito penale minorile, nel rispetto del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 2 della Convenzione ONU.

I ragazzi, attraverso una serie strutturata di azioni, hanno raccontato la loro esperienza e condiviso il loro percorso, esprimendo anche il proprio punto di vista sul sistema penale minorile, per come esso è strutturato nel nostro ordinamento.

In Italia, negli stessi anni in cui si elaborava la Convenzione, entrava in vigore il "codice" di procedura penale minorile, disciplinato dal d.P.R. 22 settembre 1988 n. 448. Esso veniva modulato attribuendo all'intervento statale una finalità educativa. La normativa sanciva regole e principi perfettamente coerenti con quanto avrebbe di lì a poco statuito la CRC, in particolare agli articoli 39 e 40, i quali hanno l'obiettivo di tutelare i diritti dei ragazzi che entrano in contatto con la giustizia. Da essi deriva il principio secondo cui l'azione e il trattamento penale debbano tendere alla rieducazione e al reinserimento sociale dei minorenni autori di reato, offrendo loro le debite garanzie nel corso del procedimento penale e nell'esecuzione della pena.

L'impianto normativo italiano, nel recepire i principi della Costituzione italiana (art. 27 e 31 Cost.) e le indicazioni delle principali fonti internazionali in materia minorile, è stato costruito intorno alla personalità del minorenne autore di reato. Una personalità non intesa in senso statico, ma dinamico, in evoluzione, una personalità fluida.

Il minorenne che commette un reato "inciampa" in un ostacolo rispetto alla sua crescita e allo sviluppo di una responsabilità sociale. Per tali ragioni deve essere aiutato e indirizzato verso percorsi di comprensione delle conseguenze del proprio comportamento e del valore delle regole violate.

La percezione della devianza come azione comunicativa, portatrice di significati personali, relazionali e sociali complessi, consente una rielaborazione delle attribuzioni di significato e una ridefinizione delle modalità di lettura delle azioni, dei comportamenti e degli atteggiamenti dei ragazzi. Ciò sulla base della considerazione di una pluralità di variabili, sociali, ambientali, psicologiche ed educative, le quali, direttamente o indirettamente, possono aver contribuito alla commissione del reato.



L'attenzione alla dimensione relazionale e comportamentale e l'interesse nei confronti dei bisogni delle persone di minore età è il presupposto dello svolgimento di un procedimento penale a carico degli imputati minorenni con disposizioni tarate sulla loro personalità e sulle loro esigenze.

In relazione a ciò il processo penale minorile è ispirato ai seguenti principi:

- *adeguatezza*, in base al quale le misure devono essere “applicate in modo adeguato alla personalità e alle esigenze educative del minorenne¹”;
- *minima offensività*, per cui il processo deve evitare che il contatto del minorenne con il sistema penale possa compromettere lo sviluppo armonico della sua personalità;
- *destigmatizzazione*, per evitare vissuti di etichettatura che renderebbero più difficile la fuoriuscita dai circuiti di devianza (ne sono espressione gli istituti dell'irrelevanza penale del fatto, dell'estinzione del reato per l'esito positivo della messa alla prova, ma anche il divieto di diffondere le immagini e le informazioni sull'identità del *minore* o lo svolgimento del processo “a porte chiuse”);
- *residualità della detenzione*;
- *la finalizzazione educativa*, che si estrinseca non solo nello sforzo di non interrompere i processi educativi in atto, ma anche nella promozione di quegli interventi educativi che consentano al *minore* il suo reinserimento sociale entro un contesto di regole.

Tali principi tendono quindi alla promozione di opportunità educative e responsabilizzanti: la responsabilizzazione dei minorenni autori di reato è definita attraverso percorsi guidati e condivisi di rilettura critica e di comprensione dell'agito deviante.

La struttura e le caratteristiche del processo penale fanno sì che quest'ultimo non venga celebrato *contro* il *minore* e *sul* *minore*, bensì *con* il *minore*. Egli, infatti, è soggetto attivo, capace di procedere nel processo verso un obiettivo, voluto e condiviso, di recupero, consapevolezza e comprensione del significato della risposta della società alla sua condotta.

In questo senso i principi del processo penale minorile si coniugano con quelli espressi dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. E in questo senso si può affermare che il processo penale minorile e la Convenzione ONU si configurano come una “pedagogia della speranza”, come norme che, mentre regolano e sanzionano un comportamento e sanciscono diritti, instillano la speranza che nasce dalla fiducia di credere e pensare alle persone di minore età come soggetti pensanti, capaci di evolvere verso un obiettivo condiviso.

In questa direzione si è mossa l'indagine conoscitiva sul sistema della giustizia penale minorile: mentre si monitorava il sistema si dava l'opportunità ai ragazzi di raccontarsi, riassumendo nel filo narrativo delle loro storie la possibilità di coltivare un sogno.

1.2 La metodologia: un percorso di apprendimento

L'idea di partenza è stata quella di attivare un ascolto “qualificato”, ovvero preceduto da alcuni momenti laboratoriali condotti dai funzionari dei servizi minorili della giustizia che avrebbero accompagnato i ragazzi verso una riflessione su alcune tematiche inerenti la

1 Art.1, comma 1 d.P.R. 448/88.



loro storia giudiziaria, dal momento dell'ingresso nel circuito penale. La riflessione guidata avrebbe infatti consentito ai ragazzi di esprimere con maggiore consapevolezza i loro vissuti, i bisogni e le richieste nel momento dell'incontro con l'Autorità garante o i suoi rappresentanti, presenti per attivare l'ascolto istituzionale e dar voce alle loro istanze.

Nella logica della complementarità, si è considerato di far precedere l'ascolto dei ragazzi da un momento di confronto, attraverso riunioni inter-istituzionali programmate con i servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, i tribunali per i minorenni e le procure minorili. Si è ritenuto infatti importante offrire uno spazio di ascolto e di parola anche agli operatori che quotidianamente si confrontano con la sfida di amministrare la giustizia costruendo percorsi educativi efficaci, affinché l'ascolto fosse arricchito dai diversi punti di vista, ciascuno espressione di un differente ruolo. In questa logica, sono stati svolti dei *focus group* con gli operatori, condotti secondo alcuni *item* inviati alle istituzioni prima delle riunioni (Allegato 1).

L'attività, dalle fasi della programmazione alla conduzione delle riunioni e dei gruppi laboratoriali, è stata realizzata da un gruppo di lavoro costituito dai funzionari dell'ufficio dell'Autorità garante – Giovanna Messere e Maria Luisa Scardina – e da una consulente presso l'AGIA, Benedetta Bertolini.

Con la collaborazione del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della giustizia, con cui sono stati condivisi obiettivi e metodologia del progetto, sono stati individuati alcuni Uffici di servizio sociale per i minorenni (Ussm), coincidenti con il distretto di Corte d'Appello di Torino, Milano, Venezia, Roma, Perugia, Napoli, Reggio Calabria e Palermo (compresa la sezione staccata di Trapani).

I funzionari degli Ussm selezionati sono stati coinvolti anche per l'elaborazione degli *item* oggetto del percorso laboratoriale. Il 9 aprile 2018 si è svolta una riunione presso la sede dell'Autorità garante con i rappresentanti del Dipartimento e degli Uffici di servizio sociale per i minorenni delle città selezionate, con l'obiettivo di condividere i contenuti del progetto, la metodologia, le modalità di coinvolgimento dei minorenni, nonché di accogliere suggerimenti e suggestioni.

Nel corso dell'incontro sono state individuate aree di osservazione e relativi indicatori che potessero fungere da stimolo per le riflessioni dei ragazzi ed è stato identificato il gruppo *target* di riferimento, costituito da un minimo di dieci a un massimo di 15 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni (ampliabili ai 21enni) con procedimento penale in corso o appena concluso. Il gruppo doveva essere costituito in modo da racchiudere persone di minore età differenziate per età, sesso, nazionalità, tipologia di reato e misure penali. Si è inoltre condiviso che, in base alle risorse di ciascun Ufficio, sarebbero stati realizzati con i ragazzi da uno a tre incontri, della durata di due ore ciascuno, seguiti da un ultimo dedicato alla restituzione con l'ufficio dell'Autorità garante.

Ai fini dell'attivazione dei brevi percorsi laboratoriali, è stata dunque inviata a ciascun Ussm una scheda tecnica contenente le indicazioni per la conduzione dei laboratori (Allegato 2), con suggerimenti circa la disposizione in cerchio del gruppo, l'avvio del lavoro entro un clima di fiducia sottolineato dalla garanzia dell'anonimato e dalla tutela di altri "dati sensibili"



che avrebbero potuto ricondurre alla persona, nonché la riflessione, attraverso modalità ludiche, rispetto a determinati *item*. Per agevolare lo svolgimento dei laboratori, l'AGIA ha inoltre inviato e messo a disposizione degli operatori dei servizi minorili, oltre alla suddetta scheda tecnica, le domande guida (Allegato 3) e uno schema ludico di conduzione accompagnato da uno strumento grafico (le tessere *puzzle* di cui all'Allegato 4).

Ogni incontro laboratoriale è stato preceduto dalla lettura di un messaggio che l'Autorità garante ha rivolto ai ragazzi (Allegato 5) che ha avuto anche l'obiettivo di far conoscere ai minorenni di area penale esterna l'esistenza di una figura di garanzia e il ruolo da essa esercitato.

I ragazzi sono stati sollecitati a riflettere su alcuni *item* afferenti a tre macro aree:

1. il *processo*, relativo all'ingresso della persona di minore età nel circuito penale, all'impatto con le forze dell'ordine, ai rapporti con l'autorità giudiziaria e alla presa in carico da parte dei servizi minorili della giustizia;
2. il *progetto*, relativo alla costruzione del progetto educativo individualizzato;
3. il *contesto*, in relazione al rapporto con la famiglia e il territorio.

Con riferimento alla prima macro-area, i ragazzi hanno indagato la propria percezione dell'ascolto giudiziario, la comprensione di ciò che avviene in udienza, il rapporto con i difensori, il momento dell'arresto, la relazione con l'assistente sociale.

In merito al *progetto*, i quesiti posti ai ragazzi hanno analizzato il grado di partecipazione alla costruzione del progetto educativo, il rapporto tra progetto educativo e inclinazioni personali, le opportunità offerte dalla giustizia riparativa, le occasioni ludiche, educative, formative e lavorative, nonché l'efficacia del percorso educativo.

La terza macro-area, il *contesto*, ha invece approfondito le reti sociali familiari e del territorio, per indagare se nel percorso e nell'elaborazione del progetto educativo individualizzato (Pei) sia stata coinvolta la famiglia nucleare, quella allargata, la scuola, il gruppo dei pari, i datori di lavoro e/o altre agenzie educative e di socializzazione.

Successivamente, sulla base di un calendario prestabilito e comunicato con buon anticipo ai servizi (Allegato 6), l'ufficio dell'Autorità garante ha incontrato i ragazzi presso i diversi Ussm dislocati sul territorio.

Gli incontri con l'AGIA sono stati condotti attraverso modalità ludiche e partecipative, che hanno facilitato i ragazzi nell'esprimere il personale punto di vista sulla propria esperienza e sul sistema penale minorile. I lavori svolti durante i laboratori di preparazione all'incontro hanno costituito il punto di partenza per una condivisione e una discussione sui temi più rilevanti, in modo trasversale a tutte le aree tematiche.

Ogni incontro è stato chiuso con un cerchio narrativo, denominato "Il vento in poppa", in cui ragazzi e operatori insieme hanno avuto l'occasione di restituire senso all'intero cammino svolto attraverso una parola significativa. Si è trattato di un percorso generativo, in cui le riflessioni critiche sull'esperienza nell'ambito del circuito penale si sono intrecciate con emozioni, pensieri e vissuti, in un'ottica di narrazione, condivisione e ascolto.



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

2.

L'ascolto istituzionale



L'ascolto istituzionale

2.1 La voce degli operatori della giustizia minorile: i servizi, i tribunali per i minorenni, le procure minorili

2.1.1 Premessa

Gli incontri con i servizi e con i rappresentanti dei tribunali per i minorenni e delle procure minorili, in tutte le città in cui sono stati realizzati, sono stati contraddistinti dalla condivisione dell'importanza dell'ascolto e dello scambio reciproci, sia sul piano delle pratiche operative, sia sul piano dei principi sottesi agli interventi attuati, aventi quale Comune denominatore il superiore interesse della persona di minore età.

Di seguito le risultanze essenziali di quanto emerso nel corso degli incontri con gli operatori. In nota si riportano alcune 'voci' le quali, senza la necessità che siano identificate territorialmente, hanno il merito di meglio esprimere taluni concetti, utili a facilitare una riflessione generale nell'ottica di una continua tensione migliorativa del sistema penale minorile.

2.1.2 Le istituzioni della giustizia minorile: reti, identità, obiettivi

Le riunioni inter-istituzionali hanno costituito un momento di riflessione rispetto alla cornice istituzionale e alle interconnessioni tra servizi e magistratura, ma anche rispetto all'analisi della realtà sociale e delle agenzie educative territoriali, in chiave preventiva e di lettura critica dell'azione deviante.

In alcuni casi è stata espressa l'intenzione di strutturare tali momenti come riunioni inter-istituzionali da svolgersi a cadenza periodica, anche su tematiche specifiche.

L'interconnessione e una regolare comunicazione inter-istituzionale è parsa importante in funzione della unitarietà e della coerenza degli interventi: è stato osservato che in *setting* diversi il ragazzo esprime cose diverse, anche a seconda delle figure professionali con cui interloquisce.

È importante che ognuno eserciti il proprio ruolo, per poi integrare saperi e condividere informazioni, utili ad assumere le decisioni giudiziarie adatte alla singola personalità in evoluzione e alla specifica fase di crescita del minorenne.

In alcuni territori è stata particolarmente alta la consapevolezza dei significati attribuiti alla natura sistemico-relazionale del processo penale minorile, che consente a tutti gli attori in gioco di interagire quali espressione ciascuno di uno specifico mandato istituzionale e professionale che si intreccia con quello degli altri. Non arretramento, quindi, e perdita del proprio sapere e del proprio portato professionale, ma arricchimento².

Non di rado sono state lamentate una mancanza di autorevolezza da parte dell'autorità giudiziaria e una svalutazione del rito processuale penale, come se l'attenzione fosse

2 Voce di un giudice: «Questo passa attraverso una condivisione di scelte culturali di fondo. L'interazione con il servizio ci ha aiutato a superare delle rigidità, ma allo stesso tempo, all'interno della cornice del processo penale, l'autorità giudiziaria deve essere autorevole».



del tutto centrata verso il progetto educativo a fronte di un *minus* attribuito al significato sanzionatorio della pena³.

Le conseguenze sono rilevanti sul piano del messaggio di impunità che arriva ai ragazzi sottoposti a procedimento penale. Ed è emersa l'opportunità di avviare un supplemento di riflessione circa il bilanciamento tra il diritto alla protezione delle persone di minore età e la spinta all'assunzione di responsabilità⁴.

Altri, invece, hanno evidenziato come la giustizia minorile talvolta sia considerata una giustizia "minore" e come serva implementare le risorse, per rafforzare le potenzialità del sistema, in questa fase di riorganizzazione che ha previsto il passaggio degli Uffici per l'esecuzione penale esterna dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a quello per la giustizia minorile e di comunità. È stato espresso il timore che si stia trascurando la dimensione di tutela e protezione della persona minorenni, in favore di una omogeneizzazione di prassi e strategie con quelle adottate dai servizi per gli adulti⁵.

Per esempio, l'istituto giuridico della sospensione del processo e messa alla prova, previsto dal d.P.R. 448/88, ha natura sistemica, promozionale e responsabilizzante. Quando il legislatore ha introdotto una misura simile per gli adulti, diversa però negli obiettivi e nelle modalità, chiamandola con lo stesso nome, ha generato confusione e provocato diversi equivoci.

Si è creata confusione anche per la giustizia riparativa: nata come percorso relazionale, per sua natura caratterizzata da volontarietà e confidenzialità, viene spesso confusa con le attività di pubblica utilità e, talvolta, fatta oggetto di prescrizioni, anche nella forma dell'incontro della vittima con l'autore del reato.

2.1.3 Evoluzione della devianza minorile

Per quanto riguarda l'azione deviante, in tutte le realtà analizzate è stata osservata la ricorrenza di certe tipologie di reato. Unanime anche l'analisi eziologica che, pur essendo multifattoriale, ha un denominatore comune nello sfaldamento dei legami familiari e del tessuto sociale e comunitario⁶.

Negli ultimi dieci anni i cambiamenti della società e della famiglia sono stati velocissimi e radicali, sia per quanto riguarda la struttura della famiglia, sia per la dimensione educativa dei minorenni fin dalla primissima età, troppo spesso carente o del tutto inesistente⁷.

In questa ottica, la devianza è diventata trasversale: riguarda tutte le fasce di età, tutti i contesti di vita e non più solo la periferia, ma tutte le classi sociali.

3 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «*Ci confrontiamo con l'evaporazione della giustizia minorile e della magistratura*».

4 Voce di un presidente di un tribunale per i minorenni: «*Per noi prevale generalmente un bisogno di protezione. Percepriamo l'adolescente come vulnerabile, percepiamo l'esigenza di farlo crescere e di proteggerlo. Mentre nel resto d'Europa c'è una richiesta più anticipata di assunzione di responsabilità. Risulta difficile mantenere un equilibrio tra l'impulso ad aiutare e la valorizzazione della loro responsabilità*».

5 Voce di un direttore di un Ussm: «*Ci pare che vengano trasferite sulla giustizia minorile molti costrutti, assunti e stili operativi pensati per gli adulti o comunque utilizzati dagli UEPE*».

6 Voce di un sostituto procuratore: «*Per quanto riguarda la tipologia di reati ero entrata pensando ci fossero reati tipici per provenienza, invece il minore risulta essere l'elemento più democratico, trasparente e trasversale*».

7 Voce di un giudice: «*Siamo di fronte a un vero e proprio abbandono educativo*».



Si registra una velocità di apprendimento di situazioni e di condotte che non corrisponde alla capacità di registrare e metabolizzare queste informazioni, per adeguarvi poi un comportamento corretto e la gestione delle sue conseguenze.

La devianza sembra essere passata da una *sfida del limite* a un'*affermazione di sé*: nell'azione deviante è insita una richiesta e un *deficit* di appartenenza, espresso dal bisogno appropriativo.

I ragazzi che sono cresciuti in contesti poco nutritivi dal punto di vista educativo esprimono queste carenze cercando di dominare l'altro e usando la violenza. La fragilità e la violenza sembrano le parti di uno stesso processo che si amplificano e si rinforzano a vicenda.

In diversi territori, anche geograficamente distanti, i reati sono spesso legati alla detenzione, uso o spaccio di sostanze stupefacenti. In crescita il fenomeno della poli-assunzione, anche attraverso un mix di alcool e droghe, in età sempre più giovane. Sono stati intercettati bambini poli-assuntori nella fascia d'età di 10 anni.

Sia il venire meno di punti di riferimento educativi stabili e sicuri, sia l'uso precoce delle sostanze sono tra i fattori che vengono annoverati come concause dell'aumento – esponenziale e riferito in tutte le sedi visitate – dei minorenni con disagio psichico e con disturbi di varia natura, con diversi gradi di gravità.

Gli operatori raccolgono storie caratterizzate da una profonda solitudine dei ragazzi e delle famiglie. Entrambi esprimono il desiderio di essere ascoltati: in questo senso, l'ascolto nell'area penale non è l'interrogatorio o l'esame, non è lo spazio di una comunicazione solo verbale, ma il momento in cui c'è un processo di osservazione del ragazzo. L'ascolto dei ragazzi diventa ascolto della famiglia, spesso isolata rispetto a un possibile sostegno.

Non c'è una lettura univoca delle cause, quanto piuttosto la presenza di alcuni elementi ricorrenti: fragilità psichica, assunzione di droghe, modelli educativi assenti o latenti⁸.

Dagli incontri è emerso che sono anche aumentati i reati di maltrattamento in famiglia ad opera dei minorenni, in molti casi figli adottivi. Tali reati sono dal 2015 in aumento costante in alcuni territori e si registra talora un peggioramento nella gravità delle condotte. Essi sono la spia sempre più evidente della fragilità educativa delle famiglie e del fallimento del sistema sociale, che non è stato capace di intervenire "prima" del penale, in chiave promozionale e preventiva⁹.

Infatti, appare ricorrente l'osservazione che l'ingresso nel circuito penale, sebbene sia foriero di possibili stigmatizzazioni, costituisca anche un'opportunità, perché le regole e la natura del processo penale minorile "costringono" a rintracciare e interconnettere risorse e risposte educative in funzione di un risultato.

8 Voce di un giudice «*Si osserva che spesso le situazioni sono peggiorate per la compromissione psichica dei ragazzi, associata a problematiche educative e all'uso di sostanze stupefacenti utilizzate come cura al dolore*».

9 Voce di un dirigente di un Centro per giustizia minorile (CGM): «*È come se non riuscissimo a star dietro alle evoluzioni di comportamenti e alle reazioni che hanno i minorenni rispetto a un mondo adulto che a sua volta ha accelerato i processi di cambiamento e che non ha più consapevolezza del senso (famiglia, relazione, educazione sentimentale). C'è una disgregazione di parti che lette tutte insieme danno un quadro dell'affanno di tutti gli operatori che cercano di mettere insieme i pezzi e di dare un senso*».



Altro reato ricorrente, commesso con scarsa consapevolezza, è quello legato a un uso scorretto delle ITC – *Information and Communication Technology*, dallo smartphone ai social network. Gli operatori sono consapevoli dell'importanza che le tecnologie rivestono nella vita degli adolescenti, nati e cresciuti nell'era di internet. Tuttavia osservano come la scarsa conoscenza delle regole, soprattutto legate alla privacy, induca molti di loro a compiere con superficialità azioni che hanno rilevanza penale¹⁰.

È stato sottolineato come tali reati – in aumento e diffusi anche tra gli infra-quattordicenni – sono trasversali a tutte le classi sociali e, anzi, maggiormente presenti in situazioni che non presentano elementi di povertà economica. Inoltre, i cambiamenti sociali sono talmente veloci che le leggi non riescono a seguirne l'andamento e si verifica uno scollamento sempre più ampio tra la velocità del mutamento sociale e i tempi giudiziari.

In alcuni contesti, i numeri più elevati di fatti-reato riguardano i ragazzi delle nuove generazioni di origine immigrata. Si tratta di quei ragazzi chiamati continuamente a mediare tra contesti socio-culturali anche profondamente difforni: quello familiare e quello della realtà esterna con cui interagiscono. Anche in questo caso la lettura del fenomeno è di natura sociologica e di matrice familiare: i reati in aumento nascondono realtà esistenziali che devono essere analizzate per comprendere i comportamenti dei ragazzi, portatori di disagi anche psichici, espressione della deriva di percorsi e comportamenti non presi in carico in tempo utile.

Vi sono poi situazioni territoriali connotate da specificità proprie legate alla pervasività dei contesti di criminalità organizzata, nei quali viene sottolineata una evoluzione velocissima della devianza, accompagnata ad un'escalation di violenza, con tratti significativi di pericolosità sociale.

I segnali colti dagli operatori della giustizia (servizi e magistratura) sono gravissimi: lotte tra bande per il controllo delle piazze in cui avviene il traffico delle sostanze stupefacenti, omicidi, baby gang che si dividono il territorio, iniziazioni nell'ambito della criminalità organizzata. Meritano attenzione, inoltre, le richieste di apertura di procedimenti relativi a reati commessi con "armi bianche", di cui all'articolo 4 della legge n. 110 del 18 aprile 1975.

La lettura comunemente data dagli operatori di questa escalation di violenza afferisce anche qui alla evaporazione delle famiglie e del senso di unità familiare: la perdita di autorevolezza e la perdita del senso della genitorialità si traduce in una assenza di punti di riferimento valoriali e in uno sconfinato senso di potere e di impunità¹¹.

Sembra essersi innescato un circolo vizioso difficile da rompere, aggravato dal diffuso fenomeno, in alcuni contesti territoriali, della genitorialità precoce come scelta e affermazione di sé, della propria esistenza, frutto di povertà culturale, di contenuti e di valori, oltre che economica, e che ha come conseguenza l'incapacità di sognare, di immaginare e di progettare un futuro diverso, di aderire alle norme e alle regole sociali. Il passaggio da questa condizione all'agito deviante e violento è breve ed è accompagnato dal senso di impunità associato alla rabbia per uno Stato che è vissuto come antagonista, straniero, contrario.

10 Voce di un sostituto procuratore: «Una questione molto importante, infatti, è quella delle foto erotiche, che deve essere assolutamente affrontata per cercare di eliminare il fenomeno».

11 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «I genitori giustificano i figli e li proteggono».



In alcuni luoghi, a fronte di una diminuzione delle denunce, si evidenzia una escalation di violenza nella commissione di reati, che coinvolgono, elemento di novità, anche ragazze che aggrediscono loro coetanee. In generale, la devianza minorile presenta caratteristiche tipiche del territorio che la produce.

Numerose le proposte e i suggerimenti per il miglioramento del sistema, emersi nel corso degli incontri, anche con riferimento all'evoluzione della devianza minorile.

In relazione all'art. 18 *bis* del d.P.R. 448/88, "Accompagnamento a seguito di flagranza", ad esempio, viene evidenziato che le forze dell'ordine sono dotate di pochi strumenti per valutare in tempi brevi l'inopportunità, sia pure temporanea, di riaffidare il minore a genitori che versino in una situazione familiare del tutto inadeguata a causa di legami persistenti con la criminalità organizzata. Per questo sono state suggerite alcune modifiche all'attuale assetto normativo con l'inclusione, tra le ipotesi di reato atte a giustificare la misura dell'arresto, di alcune specifiche fattispecie ad oggi escluse, in presenza delle quali è previsto solo l'accompagnamento e la consegna all'esercente la responsabilità familiare.

Al fine poi di avviare azioni maggiormente incisive nelle situazioni che lo richiedano, si è riflettuto sull'opportunità di:

- procedere comunque all'interrogatorio della persona di minore età anche se non imputabile, o comunque a un colloquio;
- chiedere l'applicazione di misure amministrative per le stesse persone di minore età imputate o indagate e per i fratelli;
- prevedere l'applicazione di strumenti civili previsti per le situazioni di inadeguatezza genitoriale anche per i genitori dei minorenni autori di reato particolarmente efferati qualora vi fosse una forte connotazione ambientale nella spinta alla devianza;
- prevedere interventi strutturali per il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine;
- rafforzare il personale amministrativo degli uffici giudiziari;
- prevedere un collegamento tra le procure – ordinaria e minorile – ovvero instaurare procedure *standard* di segnalazione da parte delle procure ordinarie per i casi in cui risultino particolari necessità di tutela.

Alcuni operatori osservano che la divisione del fascicolo di uno stesso *minore* tra "civile" e "penale", comporta la frammentazione della stessa storia personale e la perdita di dati e informazioni preziosi, utili a una presa in carico olistica e a interconnettere opportunità territoriali, iniziative, progettualità e risorse. Occorrerebbe pensare a meccanismi che migliorino il sistema e, a normativa invariata, lo rendano più funzionale. In questo senso, in taluni territori, si è instaurata una buona prassi che realizza il raccordo tra servizi della giustizia, servizi del territorio e famiglia: per i reati di maltrattamenti in famiglia viene attivato l'art. 32, IV comma, d.P.R. 448/88, sia a livello amministrativo che sul penale, per favorire una presa in carico articolata della situazione.



Altre segnalazioni in ordine all'opportunità di procedere a modifiche normative in relazione ad alcune fattispecie di reato riguardano poi l'art. 609 *decies c.p.*, che prevede la segnalazione agli uffici minorili di alcune fattispecie di reato in danno di minorenni. La procura ordinaria comunica l'avvio del procedimento al tribunale per i minorenni; tuttavia, nella pratica i tribunali non hanno poteri autonomi che consentano loro di instaurare un procedimento, per cui sarebbe meglio fornire tale comunicazione alla procura minorile, così da semplificare la procedura e diminuire i tempi.

Ed ancora l'art. 609 *undecies c.p.* prevede che l'adescamento dei minori per la produzione di materiale pedopornografico sia penalmente rilevante nel caso di minorenni di età inferiore ai 16 anni. Tuttavia, è possibile che minori di età superiore ai 16 anni abbiano una personalità altrettanto poco strutturata e fragile.

2.1.4 Risorse degli uffici giudiziari e dei servizi minorili

Sul fronte dell'organizzazione degli uffici di servizio sociale per i minorenni e dell'adeguatezza delle risorse – progettuali, di personale, strumentali – a loro disposizione, due sono i dati che appaiono ricorrenti e che vale la pena riportare e commentare.

Innanzitutto le differenti modalità di interconnessione degli uffici con la magistratura, in relazione ai processi di presa in carico del minorenne autore di reato e al “momento processuale” in cui essa si colloca.

Vi sono realtà in cui, da tempo, tutti i ragazzi denunciati a piede libero vengono presi in carico dall'ente locale che, se riscontra particolari difficoltà chiede un confronto all'Ussm, ma in generale è autonomo nella predisposizione del progetto educativo e dell'eventuale progetto di messa alla prova. I funzionari dell'Ussm, pertanto, si occupano soltanto degli autori di reato sottoposti a misure cautelari¹². Gli operatori valutano positivamente tale modalità di lavoro, anche a fronte dell'organico fortemente sottodimensionato con il quale sono chiamati a lavorare.

E questo è l'altro elemento che ricorre nel confronto con i servizi nei differenti territori: la carenza di personale. Tutti gli operatori della giustizia minorile – dei servizi e della magistratura – osservano che per realizzare le finalità e attuare i principi del processo penale minorile, così come normato con il d.P.R. 448/88, è necessario un forte investimento in termini di risorse umane, sia nei servizi, sia nei tribunali per i minorenni e nelle procure minorili.

Altrove, soltanto per i ragazzi residenti nelle province viene coinvolto, ai sensi dell'art. 12 del d.P.R. 448/88, il servizio sociale dell'ente locale per una prima indagine socio-ambientale. E quando la situazione si presenta particolarmente complessa, si attiva l'Ussm che opera in collaborazione con il Comune. Si ritiene che il coinvolgimento degli enti locali sia importante, poiché attiva una serie di interventi da parte del territorio anche in termini di prevenzione.

¹² Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «Come servizio si cerca di costruire, attraverso la relazione con il minore, il passaggio dalla non ammissione del fatto, ad una progressiva assunzione di responsabilità. E questo richiede tempo e collaborazione con sempre più operatori, ognuno con una propria mission, idea, mandato istituzionale. Compito molto difficile».



In alcuni casi la scarsità di risorse di personale consente la presa in carico precoce solo dei minorenni denunciati per i quali viene applicata una misura cautelare, nonché dei ragazzi per i quali l'autorità giudiziaria richiede di valutare la fattibilità di un percorso nell'ambito della sospensione del processo e messa alla prova.

Altrove, pur intervenendo il servizio in tutte le fasi del procedimento penale, si tralasciano, in accordo con la magistratura, i rinvii al dibattimento per quei ragazzi che non si presentano alle udienze, che negano il fatto reato o che dichiarano di non voler collaborare con il servizio.

In altri contesti si rileva come la presenza di un numero esiguo di funzionari di servizio sociale renda difficile lavorare oltre la sfera dell'emergenza e del "caso", a discapito della promozione di nuove progettualità anche in chiave preventiva¹³.

È difficoltoso raggiungere le famiglie e i bisogni delle persone in modo capillare. I ragazzi e le famiglie vengono convocati in ufficio, anche da molto lontano, e il disagio viene raccolto solo quando ormai è conclamato e si hanno strumenti diversi rispetto alla prevenzione. Gli operatori sottolineano che la richiesta di contenimento della spesa da parte dell'amministrazione si traduce in un investimento negativo perché rischia di produrre più devianza e più costi per l'amministrazione e per lo Stato¹⁴.

In alcuni Ussm si riesce a garantire la presenza in aula dell'assistente sociale che ha avuto in carico il singolo ragazzo. Più di frequente si usa un sistema di turnazione. Una soluzione intermedia è rappresentata da chi assicura la presenza in udienza secondo modalità di turnazione e, ove necessario, la presenza dell'assistente sociale per il caso specifico.

Talvolta un funzionario è incaricato di curare il collegamento tra l'Ufficio e il tribunale.

Anche spinti dalla necessità di riorganizzare il lavoro per il carico eccessivo, per i ragazzi in messa alla prova ci si avvale, in almeno una realtà, di modalità di lavoro di gruppo¹⁵.

In taluni contesti si rileva come la scarsità di risorse di personale e l'interruzione dei contratti a tempo determinato per gli esperti di servizio sociale incida negativamente sulla qualità dell'offerta del servizio e rallenti i tempi di definizione dei procedimenti.

13 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «*Precedentemente il lavoro era incentrato sulla segnalazione precoce, si lavorava con i ragazzi di 14 e 15 anni e si faceva osservazione della personalità. Si poteva entrare nelle loro storie. Ora si lavora con giovani adulti, già strutturati sotto molti aspetti.*»

14 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «*Spesso lo Stato richiede di evitare delle spese, e questo costa tantissimo sia a livello professionale che come profilo di propositività che ci apparterebbe e che, invece, dobbiamo contenere. Il rischio è un impoverimento non solo a livello delle risorse, ma anche a livello professionale. Se l'obiettivo rimane l'urgenza, la capacità riflessiva del singolo e del gruppo vengono inevitabilmente impoverite.*»

15 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «*I ragazzi, seguiti in gruppo, affrontano confronti mensili, che prevedono una serie di ritualità molto apprezzate dai ragazzi stessi. Si ricorre, ad esempio, alla metafora dei chiodi per spiegare il processo di riparazione; riparazione intesa sia nei confronti della parte lesa, che verso loro stessi. Il lavoro di gruppo porta ad esiti sicuramente diversi rispetto al lavoro individuale, anche grazie ad un linguaggio comune che permette di comunicare il cambiamento con maggiore efficacia. Il passo successivo è la realizzazione di diversi incontri nelle scuole, in cui i ragazzi hanno la possibilità di raccontare e far emergere la propria storia di cambiamento. Questi incontri prevedono la formulazione di domande e la successiva suddivisione in gruppi. I ragazzi si inseriscono nel gruppo della parte lesa e all'interno dei micro-gruppi affrontano delle discussioni e, successivamente, in plenaria elaborano una restituzione anche teatrale, che prevede un'immedesimazione nella specifica situazione descritta (Se io fossi in questa situazione cosa direi/farei?), in cui ognuno prova a mettersi nei panni degli altri.*»



È emersa la richiesta da parte di alcune procure minorili di intensificare la collaborazione con l'Ussm, che dovrebbe essere attivata anche in fase di indagini preliminari¹⁶.

Un'ulteriore riflessione è stata fatta per quei minorenni non imputabili, ma responsabili di fatti molto gravi: anche per loro si richiederebbe una presa in carico da parte dell'Ussm, per evitare il loro ingresso nel sistema penale una volta compiuti i 14 anni. Tale situazione prefigurerebbe un intervento di tipo civile, che non rientra tra le competenze degli Ussm.

Rispetto ai servizi specialistici, non di rado mancano figure specializzate, come gli psicologi. In alcune realtà, poi, non ci sono circuiti paralleli per minori e utenza adulta che accedono ai Servizi per le dipendenze (Ser.D.) e spesso i ragazzi sono costretti a stare in contatto con «*tossici veri e consolidati*»¹⁷.

2.1.5 Il disagio psichico e le comunità di accoglienza

Uno dei problemi ricorrenti, sottolineato in tutti i territori, è quello dei ragazzi con disagio psichico e della carenza di risposte adeguate ai loro bisogni. Ciò accade anche in Regioni dove esiste un piano sanitario per i minorenni con disagio psichico all'avanguardia: la situazione risulta grave per l'assenza di posti letto nelle strutture terapeutiche e per i lunghi tempi di inserimento, che non si conciliano con le esigenze dei ragazzi e con i tempi del processo penale minorile.

In assenza di comunità terapeutiche, i ragazzi vengono inseriti nelle comunità socio-educative dove, spesso, non ricevono risposte sul piano dell'ascolto specialistico e talvolta, in caso di acuzie, si creano corto circuiti relazionali sia con gli operatori, non adeguatamente preparati a fronteggiare tale tipo di problema, sia con gli altri ragazzi accolti in comunità che vengono esposti a ulteriori rischi.

Vi sono tentativi di responsabilizzazione del servizio sanitario di fronte all'emissione di un provvedimento dell'autorità giudiziaria che prescrive il collocamento in comunità terapeutica, attraverso la sua messa in mora rispetto a un eventuale non adempimento.

Altresì, si sta riflettendo sull'ipotesi di aprire una terza via di intervento: quella della comunità educativa a valenza terapeutica.

Lo scenario delle comunità va preso in carico a livello sistemico: intervenire sul sistema significa – individuato il bisogno reale – incrementare le risorse sul segmento della neuropsichiatria infantile, ma anche sui segmenti che devono intervenire prima (salute e servizi territoriali)¹⁸.

In tema di spese per i servizi, che costituiscono un investimento e un risparmio futuri, viene sottolineata, inoltre, l'importanza di attivare sistemi di monitoraggio per effettuare richieste e programmazioni adeguate, efficaci e rispondenti ai bisogni.

¹⁶ Voce di un procuratore minorile: «*Conclude le indagini, si procede con l'avviso di conclusione delle indagini, specificando se il tipo di reato è suscettibile di irrilevanza, dandone notizia all'Ussm. In questo caso la valutazione viene anticipata. L'Ussm interviene presentando una sua relazione anche rispetto al consenso. L'iter di molti processi termina così*».

¹⁷ Voce di un giudice onorario.

¹⁸ Voce di un dirigente di un CGM: «*O si interrompono le situazioni che danno pregiudizio istituzionale, o ci scontreremo sempre con il limite del sistema*».



Altro problema, rilevato in diversi territori, è la mancata diagnosi, accompagnata alla minimizzazione del problema. Molto spesso, infatti, i servizi specialistici si rifiutano di elaborare delle diagnosi. Da un lato, vi è la volontà di evitare processi di stigmatizzazione dei ragazzi, dall'altro, però, una diagnosi certa di matrice psichiatrica comporta l'assunzione dei costi da parte del servizio sanitario. Non di rado la mancata presa in carico specialistica genera un peggioramento e i danni istituzionali assumono una forte rilevanza¹⁹.

In almeno una realtà è vigente un protocollo con la Regione in materia di sanità penitenziaria, a cui è attribuito il compito di effettuare le diagnosi dei ragazzi del circuito penale con disagio psichico, di individuare le comunità idonee e di pagare le relative rette. Dovrebbe però essere rafforzata la collaborazione, sia in fase di lettura del disagio che nel trattamento.

Altrove, il servizio di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (Npia) e il Ser.D. dell'Asl hanno messo a disposizione un operatore di riferimento per i ragazzi presi in carico dall'Ussm. Tuttavia, si incontrano non poche difficoltà soprattutto nel passaggio dalla neuropsichiatria infantile ai servizi di salute mentale per adulti, quando i ragazzi compiono 18 anni. Gli operatori sottolineano l'importanza di assicurare continuità della presa in carico e dell'intervento, migliorando il dialogo tra servizi e definendo procedure standardizzate.

Anche là dove esiste un decreto del commissario *ad acta* che prevede un'équipe multidisciplinare composta da operatori dell'Ussm, del Centro per la giustizia minorile (CGM) e dell'Asl, non sempre si perviene a una visione condivisa e unitaria del problema: se la valutazione diagnostica del medico secondo cui si rende necessaria una terapia è univoca sul piano del trattamento, tuttavia rispetto al tipo di comunità da preferire (terapeutica o meno), non ci si esprime esplicitamente, trattandosi di un passaggio non sempre automatico.

E anche dove è stata prevista l'istituzione di équipe integrate territoriali (Eip), o di accordi con la sanità penitenziaria, eventualmente insieme all'istituzione di una specifica comunità residenziale per minorenni con disturbi del comportamento, l'attuazione di simili accordi resta difficile e il raggiungimento di obiettivi concreti lontano.

In qualche caso è stata avviata un'interlocazione con l'assessorato regionale alla sanità al quale è stata evidenziata la necessità di prevedere almeno una comunità terapeutica assistita (CTA) dedicata ai minorenni e giovani adulti del circuito penale. Tuttavia, l'importante è che tali strutture non perdano la connotazione educativa²⁰.

In almeno una realtà è stata sperimentata, nell'ambito degli interventi previsti dalla legge 328/00, una forma mista di comunità: con personale educativo specializzato nel trattamento di ragazzi autori di reato, ma collocata all'interno dei servizi di Npia, in modo da garantire la collaborazione continua con i neuropsichiatri e gli psicologi dell'Asl.

19 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «*Queste situazioni più che sottovalutate, non sono valutate affatto*».

20 Voce di un dirigente di un Ussm: «*Altrimenti si corre il rischio di costituire piccoli manicomi giudiziari*».



In generale si segnala che il trattamento sul territorio è reso difficile dal fatto che le comunità terapeutiche sono poche, le liste di attesa lunghissime e quelle che avrebbero le caratteristiche adeguate non risultano però accreditate dal sistema regionale. Se non vi sono posti disponibili in comunità terapeutiche, i minorenni vengono talvolta collocati in strutture di lungodegenza per adulti, o ancora, inseriti in altre strutture attive sul più ampio territorio italiano²¹.

A fronte dell'assenza di comunità idonee ad accogliere minorenni con disturbo psichiatrico o a doppia diagnosi e in carenza di strutture specialistiche socio-riabilitative, si osserva invece un incremento significativo di minorenni portatori di disagio, con disturbi e patologie conclamate.

È stato osservato come occorrerebbe attivare tavoli trasversali che raccolgano i bisogni dell'adolescenza (dalla salute mentale alle dipendenze), creando così valide connessioni all'interno della comunità²². In molti associano il problema del disagio psichico al consumo sempre più indiscriminato e precoce di sostanze sintetiche, suggerendo di implementare un osservatorio che consenta di analizzare le cause del disagio psichico e i possibili fattori di rischio.

Ampliando lo sguardo, seppur brevemente, al panorama delle comunità socio-educative in generale, in alcuni territori viene segnalata la presenza di comunità afferenti a cooperative che perseguono una *mission* orientata al profitto, lontana quindi dalle logiche e dai principi che devono ispirare e guidare un intervento educativo nei confronti di una persona di minore età.

Altrove viene lamentata la presenza di comunità diffuse su tutto il territorio regionale, ma che non sono collegate con i mezzi pubblici, con aggravio e sofferenza per gli operatori, ma anche per le famiglie che si recano agli incontri con i figli.

Ancora, vi è chi ha osservato come le stesse comunità riferiscono di non essere in grado di gestire situazioni sempre più complesse: l'ascolto attento e qualificato deve essere accompagnato da circuiti di opportunità, da costruire in base al percorso di lavoro, di studio e di supporto allo studio.

Sarebbe auspicabile, in tal senso, un lavoro di formazione degli educatori delle comunità, che dovrebbero essere intese come luoghi di passaggio funzionali al collocamento mirato dei ragazzi, in relazione alle specifiche esigenze espresse. Non si riscontrano, in questa direzione, esperienze particolarmente positive: perciò servirebbero forme di controllo mirate ad accertare che le strutture preposte all'accoglienza dispongano di un personale adeguatamente formato, stabile, attivo e idoneo a strutturare le giornate e le attività dei ragazzi. Il collocamento in comunità deve andare di pari passo con la predisposizione di una rete solida, di interventi progettuali e di un'offerta formativa ed educativa valida, rischiandosi altrimenti di vanificare il lavoro educativo svolto.

21 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «Ciò che avviene è una vera e propria deportazione dei ragazzi in comunità fuori Regione per periodi lunghissimi in strutture che non presentano garanzie rispetto a tante cose e che li trattano farmacologicamente».

22 Voce di un direttore di un Ussm: «Servirebbe un'area di confronto molto più ampia, anche in risposta all'aumento della complessità».



2.1.6 Progettazione anche in chiave preventiva e progettualità specifiche

I servizi da più parti lamentano la carenza di risorse assegnate dal bilancio dello Stato al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità – insufficienti a garantire progetti educativi personalizzati – che si ripercuote inevitabilmente sulle progettazioni locali. Spesso le risorse economiche, anche a fronte di una programmazione richiesta dai superiori uffici a inizio d'anno, arrivano ad anno solare avanzato o a fine anno, con gravi conseguenze sul piano della continuità degli interventi, e con la difficoltà di realizzare azioni efficaci in tempi che devono coincidere con la chiusura dei bilanci annuali²³.

Gli interventi per il sociale richiedono tempi ampi di progettazione e di attuazione che devono tenere conto di quelli di crescita dei ragazzi ai quali sono rivolte le progettualità.

La complessità dei procedimenti amministrativi interferisce talvolta con la continuità relazionale ed educativa, in quanto non consente – in molti casi – di affidare un progetto allo stesso soggetto esterno che pure ha conseguito risultati efficaci ed ha “ingaggiato” il ragazzo all'interno di una relazione educativa. Altri servizi chiedono procedure più flessibili per l'autorizzazione ai partenariati a titolo non oneroso.

Relativamente agli interventi in connessione con i servizi territoriali, pur in presenza di intese anche informali per lo più presenti ovunque, si è osservata una ampia differenziazione nella definizione degli accordi e nella loro attuazione.

Si registra non di rado una difficoltà di collaborazione con i servizi territoriali, soprattutto quando i ragazzi non sono già conosciuti dall'Ussm. La situazione è spesso ancora più complessa nei territori periferici, dove la restituzione del reo al territorio è molto faticosa.

Viene altresì rilevato come la mancata attuazione dei processi di integrazione socio-sanitaria costituisca un ulteriore elemento di complessità per la progettazione di interventi funzionali. Per ovviarvi, in almeno un caso, sono stati promossi, per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile, che orientano l'operatività su più settori – dal civile, al penale, ai minori stranieri non accompagnati, ai minorenni vittime di reati di abuso sessuale – protocolli d'intesa inter-istituzionali. Sono coinvolti: autorità giudiziarie, minorile e ordinaria, Comuni, forze dell'ordine, Centro per la giustizia minorile, Ordine forense, l'Ufficio scolastico regionale e Asl. Viene rilevato che la partecipazione di quest'ultima è la più difficoltosa.

Un'ulteriore criticità segnalata è l'estensione dell'intervento dei servizi minorili dell'amministrazione della giustizia ai giovani che hanno compiuto i 25 anni di età: è stata osservata la necessità di ritrarre gli interventi in favore di persone, i giovani adulti, che esprimono bisogni diversi da quelli dei quattordicenni e sedicenni. Questo dato, associato alla scarsità di risorse economiche e umane, rende difficile programmare e realizzare interventi efficaci.

23 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «Anche ponendo l'attenzione a ciò che il territorio offre, questa attività spesso sfocia in una vera e propria caccia alle risorse».



In almeno un territorio, per affrontare l'emergenza generata dall'escalation di violenza delle baby gang, è stato istituito un tavolo inter-istituzionale presso la Prefettura, già sollecitato dalla Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza²⁴, ed è stata diramata una direttiva dell'Ufficio scolastico regionale con l'obiettivo di mettere a regime il sistema delle segnalazioni per i minorenni che eludono l'obbligo scolastico.

Si esprime anche la volontà di definire linee guida tra il servizio sociale del Comune, la procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, lo stesso tribunale per i minorenni e l'Asl per standardizzare procedure e creare circuiti virtuosi di comunicazione relativamente ai procedimenti civili aperti presso il tribunale.

In alcune realtà i funzionari di servizio sociale dell'Ussm hanno riferito di lavorare nei territori solo per interventi di prevenzione terziaria. Eventuali altri interventi di continuità tra il sistema penale e la comunità territoriale sono lasciati all'iniziativa del privato sociale che attiva il singolo servizio sulla base di accordi bilaterali, con ricadute sulla continuità degli interventi.

In generale, alcuni operatori del servizio sociale hanno espresso disagio nel lavorare in una condizione di sfiducia e di solitudine.

Viene talvolta rappresentata, altresì, l'opportunità di far coesistere il procedimento penale con quello civile o amministrativo, nell'ottica di integrare diversi interventi e strumenti.

Vi sono tuttavia realtà in cui, pur in assenza di protocolli standardizzati, si è instaurato un percorso virtuoso che interconnette l'operatività dei servizi giudiziari con quelli sociali, dell'amministrazione della giustizia e del territorio, sotto il coordinamento dell'Ussm.

Infatti, per le situazioni di particolare complessità, la procura minorile ricorre all'articolo 32, comma 4, d.P.R. 448/88, il tribunale per i minorenni emette un'ordinanza di natura civile con prescrizioni a tutela e in tal modo attiva la competenza dei servizi territoriali che agiscono coordinandosi con l'Ussm.

Altrove, è la procura minorile ad allargare lo sguardo alla prevenzione, promuovendo la costituzione di tavoli inter-istituzionali focalizzati su tematiche specifiche, come per esempio i nuovi reati in materia informatica o sulla droga.

Ancora, vi sono realtà in cui la sottoscrizione di appositi protocolli tra procura, tribunale, Comune e Asl hanno permesso di costituire delle équipes integrate polifunzionali che lavorino sulle situazioni segnalate dal tribunale per i minorenni.

In generale, per quanto riguarda la programmazione di interventi di prevenzione della devianza, sebbene essi siano previsti dalle linee guida del Dipartimento, non di rado vengono posti limiti e problemi in ordine alla ripartizione delle competenze con i servizi territoriali²⁵.

²⁴ Nota 12 gennaio 2018, n.75, indirizzata alle autorità del territorio di Napoli, avente ad oggetto "Persone di minore età coinvolte in fatti aventi rilevanza penale – Richiesta informazioni e dati e di istituzione di tavolo interistituzionale permanente con la partecipazione di una componente di minorenni e giovani adulti".

²⁵ Voce di un dirigente di un CGM: «La dispersione scolastica, per esempio, è un ambito per cui la giustizia minorile può intervenire anche economicamente?».



Prevale, dunque, l'assenza di programmi strategici di prevenzione nel territorio – che interconnettano servizi, forze di volontariato e associative – e sembra prevalere una visione legata al singolo caso, piuttosto che a progettualità di ampio respiro. Secondo gli operatori servirebbe un'attività di progettazione relativa all'area penale esterna per ogni provincia e un investimento economico anche da parte delle Regioni²⁶.

Passando ai progetti educativi individualizzati, il punto di forza di alcuni territori è costituito dall'attività lavorativa, che attraverso varie progettualità e fonti di finanziamento, connota positivamente il servizio e costituisce motivo di orgoglio. Il lavoro, infatti, è un fattore che innesca processi positivi, riduce la recidiva, è strumento di riscatto sociale.

Un'altra progettualità attivata da almeno un servizio, con grande investimento di tempo e di energie, è quella relativa ai gruppi multifamiliari che hanno coinvolto in processi di ascolto le famiglie. La riflessione che ne deriva è che le famiglie esprimono il bisogno di essere ascoltate e di ascoltarsi, ma il loro tempo è quello del fine settimana, libero da impegni lavorativi. La speranza e il buon proposito è quello di condividere tale metodologia con altri "agenti" dell'ascolto, così da moltiplicare i canali di ricezione degli allarmi.

Inoltre, anche su iniziativa della magistratura, si stanno promuovendo in più parti dei "processi simulati", svolti all'interno delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Essi sono realizzati dagli stessi magistrati, coadiuvati da adulti che simulano le diverse parti, allo scopo di mostrare ai ragazzi, in concreto, l'iter processuale e l'esito finale. Tali esperienze stanno riscontrando molto successo.

In alcuni Ussm sta prendendo piede la metodologia di lavoro per gruppi: in maniera diretta, attraverso *family group* per favorire il confronto, soprattutto nel caso di *minori* in misura cautelare, o indiretta, attraverso l'organizzazione di gruppi da parte del privato sociale, che realizzano progetti finanziati e monitorati dall'Ussm stesso.

Rispetto alla prevenzione di reati a sfondo sessuale, in almeno un territorio, un intervento efficace è stato realizzato in favore degli alunni delle classi terze della scuola secondaria di primo grado, ai quali sono stati proposti dei moduli di educazione affettiva e sessuale.

Per quanto riguarda la competenza sulle vittime di abuso e maltrattamento (ai sensi della legge 66/96), in almeno un caso l'Ussm interviene a tutela delle vittime anche attraverso il coordinamento delle attività degli altri enti, pur tra tante difficoltà e in assenza di protocolli operativi che definiscano ruoli e competenze.

Un altro tema che richiede progettualità specifiche riguarda la dispersione scolastica: in alcuni territori i tassi di dispersione sono molto alti e l'offerta formativa è quasi assente. In alcuni casi il tribunale per i minorenni e la procura minorile hanno segnalato all'Ufficio scolastico regionale l'opportunità di inviare le relative segnalazioni in tempi congrui per attivare un intervento efficace, e non alla fine dell'anno scolastico, quando è più difficile

²⁶ Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «Se il momento è critico e ci sono poche risorse, queste andrebbero investite sulla prevenzione. Perché quando il disagio si è strutturato, le poche risorse possono incidere limitatamente. Se invece si lavora sulle segnalazioni precoci le possibilità di fare qualcosa aumentano».



recuperare i ragazzi che hanno perso l'anno. Gli operatori di alcune zone specifiche hanno riportato tuttavia difficoltà da parte delle scuole a fare le segnalazioni alla procura, in quanto gli insegnanti sono stati oggetto di minacce²⁷.

In almeno un caso all'Ussm è stato attribuito un ruolo di coordinamento delle attività che si estendono alla famiglia e al territorio.

Si tratta di luoghi in cui la situazione dei servizi sociali è drammatica: il personale è numericamente scarso, non vi sono centri di aggregazione giovanile, né altre agenzie sociali ed educative capaci di sostenere le famiglie che esprimono disagio.

Ciò ha aperto un fronte relativo ad una competenza nuova al servizio, che interviene anche per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile in ambito civile. Anche a fronte dell'esercizio di tale nuova competenza, le richieste di risorse adeguate restano inascoltate. L'Ufficio ha avuto molte difficoltà in questi anni e il lavoro di riflessione, confronto e responsabilità non è documentabile in numeri. È stata dunque sottolineata l'importanza di rafforzare il ruolo del servizio sociale dell'ente locale, potenziando le risorse in termini qualitativi e quantitativi, dato che molte richieste vengono inviate all'Ussm, al di là del dettato normativo.

L'intervento dell'Ussm in ambito civile è rivolto, in tale contesto, anche ai minorenni al di sotto dei 14 anni coinvolti, indirettamente, in gravi delitti (vittime e testimoni di reati) per la loro appartenenza a famiglie affiliate alla 'ndrangheta. Gli interventi di protezione attivati, dal trasferimento, all'accompagnamento e all'inserimento in altra famiglia o in struttura, richiedono un considerevole impiego di risorse economiche e di personale.

Un fattore di complessità per il lavoro sul territorio è dato spesso dall'ampiezza delle zone di competenza, in particolare quando sono mal collegate anche dai trasporti pubblici. L'assenza, in molti casi, di un autista incide negativamente non solo sulla presa in carico dei singoli casi, ma anche sulla possibilità di attivare o partecipare a tavoli e reti inter-istituzionali territoriali. I funzionari chiedono, almeno, che l'amministrazione li doti anticipatamente dei biglietti per il trasporto pubblico da utilizzare per le visite domiciliari e per le équipe con i servizi sociali del territorio. Difatti, nonostante i protocolli eventualmente attivi con la prefettura e i Comuni, la loro operatività è resa faticosa dall'assenza di risorse strumentali.

A fronte di una generalizzata assenza di visione strategica e di un pensiero ad ampio raggio in termini di prevenzione e lavoro sui territori, gli assistenti sociali sottolineano come, per le progettualità anche a livello nazionale, andrebbero tenute maggiormente in considerazione le loro proposte e l'osservazione sociale che sono in grado di fare, in quanto interfaccia con i ragazzi. Sono competenti e detengono tutte le informazioni necessarie per poter progettare in maniera efficace²⁸.

Viene sottolineata anche l'importanza degli interventi di prevenzione della recidiva.

27 Voce di un procuratore: «I ragazzi con atteggiamenti 'ndranghetisti sono sempre transitati nelle scuole ma non riceviamo segnalazioni, salvo poche eccezioni. Spesso i ragazzi minacciano gli insegnanti e terrorizzano i compagni, ma gli insegnanti non segnalano. Sono più i genitori delle vittime a segnalare, che le scuole».

28 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «Il programma "Garanzia giovani" ad esempio è stato strutturato in modo troppo rigido per essere utile per i ragazzi dell'area penale, e invece sarebbe stato utilissimo per il loro inserimento lavorativo».



2.1.7 Reinserimento sociale

Soprattutto per i ragazzi inseriti in comunità, con lunghi percorsi nell'ambito dei progetti di messa alla prova, altro tema importante è quello del rientro nella propria famiglia e nel proprio territorio.

Dati i lunghi tempi di permanenza, risulta fondamentale costruire un percorso di accompagnamento e reinserimento nei contesti di appartenenza. C'è chi ha suggerito, sulla base di sperimentazioni realizzate, di prevedere delle figure professionali con il compito di accompagnare il ragazzo nel percorso di fuoriuscita dalla comunità, aiutandolo ad affrontare i compiti della vita e a reinserirsi in famiglia e nel proprio contesto di vita.

È stato altresì rilevato come sia fondamentale realizzare un intervento congiunto, la rete dei servizi, al fine di garantire la continuità dell'intervento, anche dopo il compimento del diciottesimo anno di età.

L'esperienza concreta racconta che a volte i ragazzi vengono seguiti, intraprendono dei percorsi anche significativi, arrivano a delle determinazioni, senza però poi trovare una realtà adeguata a sostenerli per un inserimento sociale costruttivo. In tal senso è importante il lavoro sulla famiglia, sulle capacità di accoglienza del territorio, sulle figure professionali specializzate ad attivare efficaci processi di rientro nel territorio e a prevenire la recidiva. Per tale ultimo scopo sono stati talvolta attivati progetti specifici²⁹.

In alcuni piccoli centri sono state evidenziate situazioni di difficoltà per il reinserimento di ragazze di etnia Sinti che avrebbero dovuto accedere a percorsi di volontariato o a tirocini formativi³⁰.

2.1.8 Giustizia riparativa

La mediazione penale costituisce il principale strumento nell'ambito dei percorsi di giustizia riparativa³¹. Il ricorso a tali strumenti dipende in larga parte dalla presenza sul singolo territorio di centri o uffici adibiti a offrire tale servizio, in collegamento con le istituzioni della giustizia minorile. In alcuni di tali contesti, la mediazione è considerata un'importante risorsa.

29 Voce di un dirigente di un CGM: «Con il Centro giustizia minorile stiamo perseguendo un progetto di finanziamento di beni confiscati alla mafia da ristrutturare per avviare finalità di varia natura tra cui la giustizia minorile. Dopo esserci chiesti se la prevenzione rientrasse tra gli interventi da garantire, si è arrivati al punto di stabilire come priorità la creazione di una struttura che accompagnasse i minorenni dopo l'uscita dal circuito penale. Molto spesso non sanno dove andare e tanti di loro tornano al reato in quanto privi di appoggi. L'unico problema riguarda le modalità di finanziamento, motivo per cui abbiamo chiesto anche l'intervento del Comune».

30 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «Le resistenze sono soprattutto dentro le istituzioni, le stesse scuole sono spesso espulsive e non segnalano l'inadempienza dei Sinti».

31 Voce di un presidente di un tribunale per i minorenni: «In realtà nella giustizia minorile una delle chiavi è la giustizia riparativa. Lì, anziché mettere tra parentesi quello che è successo per proiettarsi in qualcosa di diverso, non si chiudono gli occhi nei confronti di quello che è stato e ci si mette nei panni della vittima, il che significa giungere alla loro responsabilizzazione».



Lo strumento, che si attiva al di fuori del processo penale per le sue stesse caratteristiche di volontarietà e confidenzialità, pone un problema di contemperamento tra esigenze della mediazione con esigenze del processo. Ciò conduce ad un uso diversificato in Italia, in assenza di una cornice normativa, di quale sia l'ambito e le modalità più opportune di utilizzo. Talvolta viene attivato in fase di indagini preliminari, per addivenire all'irrelevanza del fatto o alla remissione di querela, talvolta nel contesto della messa alla prova.

Una tematica emersa riguarda la conciliazione dei tempi della giustizia riparativa con i tempi del processo. Il tempo gioca un ruolo importante per far comprendere ai ragazzi autori di reato il disvalore delle azioni da loro compiute e il significato della riparazione. Spesso, nel momento in cui il percorso riparativo viene avviato, specie nella forma della mediazione penale, si ha una mancanza di adesione da parte della vittima, che in qualche modo ha già "elaborato" il dolore causato dalla lesione avvenuta con il reato e teme che l'incontro con il reo possa riaprire vecchie ferite e rievocare ricordi dolorosi.

Ci sono territori in cui, pur esistendo un centro per la mediazione e la giustizia riparativa, vi si ricorre poco, anche per difficoltà di garantire in modo continuativo il lavoro degli operatori che vi prestano servizio³².

Altrove si tratta di un ambito in espansione, sul quale si stanno spendendo risorse ed energie rinnovate attraverso nuove progettualità.

Talvolta, al fine di diffondere la cultura della mediazione in chiave comunitaria sono stati istituiti tavoli inter-istituzionali in ogni provincia, in cui coinvolgere le forze dell'ordine, la polizia giudiziaria, la scuola e altri attori significativi.

Viene in alcuni casi segnalato che occorre una formazione specifica e una sensibilizzazione soprattutto della magistratura.

Viene evidenziato in più parti d'Italia il permanere di un alto grado di confusione circa i significati esatti e il funzionamento dei percorsi di giustizia riparativa, spesso confusi con il volontariato e il lavoro per la comunità, o anche con forme di risarcimento o riparazione materiale che prescindono da qualsivoglia momento 'relazionale' di incontro con l'altro (vittima o comunità) per discutere del reato e dei suoi effetti, presupposto fondamentale per ogni programma di giustizia riparativa secondo le normative internazionali.

Viene sottolineato che gli Ussm dovrebbero orientarsi su una cultura riparativa che dovrebbe diventare la cornice culturale dell'attività di questi Uffici, spostando l'attenzione dei servizi dalla responsabilità sul fatto reato alla responsabilità verso qualcuno, che prima era posta solo sullo sfondo.

32 Voce di un funzionario della professionalità di servizio sociale: «Richiederebbe un investimento di pensiero che non ci possiamo consentire di fare perché non abbiamo la forza per portare avanti queste attività».



2.1.9 Un caso particolare: l'accordo quadro Liberi di scegliere

L'attività dell'Ussm di Reggio Calabria si incrocia con quelle previste dall'accordo quadro "Liberi di scegliere"³³ che ha l'obiettivo di realizzare misure di tutela in favore dei minorenni e dei giovani adulti provenienti e/o inseriti in contesti di criminalità organizzata attraverso la realizzazione di percorsi personalizzati di rieducazione, sostegno e reinserimento sociale.

In *Liberi di scegliere* è previsto il coinvolgimento dell'Ussm anche per i provvedimenti di natura civile. Viene rilevato come, per fare in modo che l'accordo espliciti appieno le sue potenzialità, sia ancora necessario diffonderne la conoscenza e sensibilizzare gli interlocutori sul territorio nazionale, in modo da poter attivare un confronto e scambio tra uffici: serve informazione e formazione perché nelle Regioni dove i minorenni vengono inseriti non si conosce l'accordo e si incontrano resistenze quando si tratta di intervenire in attuazione di provvedimenti civili.

Viene sottolineata, pertanto, l'importanza di creare le condizioni affinché il provvedimento dell'autorità giudiziaria minorile venga eseguito attraverso le sinergie e le risorse dei servizi dei luoghi di accoglienza dei minorenni: solo la presenza dello Stato, l'intervento del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità e dei Centri per la giustizia minorile possono garantire l'efficacia dell'esecuzione del provvedimento.

Spesso, peraltro, il servizio territoriale non prende in carico i minorenni per i quali non è stato effettuato il cambio di residenza. Anche con riguardo a ciò, vengono evidenziate le difficoltà legate al trasferimento dei minorenni in modo da assicurare loro tutta la riservatezza che la situazione richiede. Vengono rilevati, altresì, pericoli legati alla sicurezza degli operatori, soprattutto quelli dell'Ussm, che non usufruiscono di particolari condizioni di tutela e garanzia. Le operazioni di allontanamento dei minorenni vengono effettuate in tempi brevi e vengono concertate con l'Ufficio minori della Questura.

33 L'accordo quadro è stato sottoscritto il 1° luglio 2017 tra Ministero della Giustizia, Ministero dell'Interno, Regione Calabria, Corte d'Appello di Catanzaro, Corte d'Appello di Reggio Calabria, Tribunale per i minorenni di Catanzaro, Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Catanzaro, Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria.



2.2 La parola ai ragazzi tra sogni, paure e percorsi

2.2.1 Premessa

L'obiettivo del presente lavoro, come è noto, è quello di verificare il funzionamento del sistema penale minorile in termini di efficacia e di pari opportunità, nel rispetto dei principi sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

All'interno di questa cornice ha assunto grande rilevanza l'ascolto, qualificato come *ascolto istituzionale*, finalizzato a fare in modo che l'Autorità garante, nell'espletamento del suo ruolo, si facesse messaggera della voce dei ragazzi presso le istituzioni.

Per tale motivo, il momento dell'ascolto è stato preparato con cura ed è stato concepito come uno spazio laboratoriale in cui i ragazzi, entro un cerchio di condivisione e di fiducia, si sentissero liberi di esprimere il loro punto di vista sul sistema penale minorile.

All'interno del cerchio narrativo i ragazzi, guidati da alcuni giochi interattivi, hanno potuto raccontare la propria esperienza, esprimere i propri vissuti, riflettere sui cambiamenti intervenuti ed esplicitare, talvolta con disappunto, ma sempre con una grande emozione, anche le note negative del percorso intrapreso.

Se da una parte ciò ha consentito ai ragazzi di raccontare la propria esperienza, quali portavoce di chi in Italia vive la loro stessa condizione, d'altra parte ci si è scontrati con il limite di disporre di racconti riferiti a esperienze e vissuti personali, che tuttavia sono stati ricondotti a categorie generali.

Infatti, nell'elaborazione delle risposte agli *item* che hanno guidato i laboratori, si è posta attenzione alla ricorsività delle risposte e si è cercato di trarre da esse delle considerazioni che assumessero valenza in relazione al sistema della giustizia penale minorile nel suo complesso.

Di questo limite si è tenuto conto nel presente *report*, i cui contenuti, pertanto, sono indicativi della realtà del sistema penale minorile visto con gli occhi dei ragazzi e tracciano una linea da seguire.

Un altro fattore di cui si è tenuto conto è la difficoltà, per la maggioranza dei ragazzi coinvolti, a raccontarsi e a riconoscere e nominare le proprie emozioni, nonché il fatto che i ragazzi selezionati per i *focus* rappresentano chi effettivamente aderisce a un progetto educativo e segue le indicazioni dei servizi. Ci si è trovati, dunque, di fronte a un campione di ragazzi che, nella maggior parte dei casi, aveva già intrapreso positivamente un percorso.

Anche il fatto che i laboratori di preparazione all'incontro con l'Autorità garante fossero affidati ai funzionari dei servizi minorili – sebbene si sia avuto cura di non avere nel gruppo ragazzi presi in carico da chi conduceva il laboratorio – ha costituito una variabile che può aver influito sulle risposte agli *item*: le considerazioni contenute in questo paragrafo sono frutto dell'intreccio della lettura dei bigliettini scritti dai ragazzi e delle riflessioni che gli stessi hanno fatto nel corso dell'incontro con l'ufficio dell'Autorità.



Nei paragrafi che seguono sono riportati gli esiti dei laboratori e degli incontri effettuati rispetto alle tre aree di interesse - *processo, progetto, contesto* -, delle quali si è già detto e per ognuna delle quali erano state elaborate alcune domande³⁴ formulate con linguaggio semplice e in modo da far emergere aspetti positivi e nodi critici.

In ultimo, è stata proposta ai ragazzi in una forma trasversale diretta a valutare, nel complesso, il sistema penale minorile, una descrizione in relazione alla loro esperienza personale: "Una cosa positiva ed una negativa del sistema penale". Attraverso di essa i ragazzi, in modo libero, hanno espresso e sottoposto all'attenzione degli interlocutori quelli che secondo loro sono stati i punti di forza e le criticità incontrate. Tutto questo ha permesso di ottenere una fotografia del sistema penale minorile visto con gli occhi delle ragazze e dei ragazzi.

Da quanto emerso, va preliminarmente osservato che lo sguardo dei ragazzi sul sistema penale minorile non ha messo in evidenza rilevanti differenze tra le varie aree del paese: si è osservata, infatti una certa omogeneità nel sottolineare i nodi critici e gli elementi positivi.

Ciò che i ragazzi chiedono in maniera ricorrente è una maggiore autorevolezza, espressa anche in termini di severità, sia da parte dei giudici, sia da parte degli assistenti sociali.

«Ultimo giudice una donna, parlava severo, di solito quelli più cattivi poi sono più bravi, quelli meno cattivi sono meno bravi».

In tale richiesta è racchiuso tutto il significato dell'azione deviante che assume valenza comunicativa: io ti chiedo di essere visto per quello che sono, ti chiedo di essere riconosciuto, ti chiedo di essere ascoltato, ti chiedo di essere guardato negli occhi.

Ciò che emerge è anche una nuova riflessione sul significato dell'educare che richiede un capovolgimento di prospettiva e un ripensamento del ruolo dell'educatore, il quale deve saper bilanciare sapientemente, come già detto, le istanze di "protezione" e quelle "educative".

Affinché l'azione educativa, da chiunque essa sia posta in essere, sia efficace, il ragazzo ha bisogno di sentirsi accolto e ascoltato sinceramente nell'ambito di una relazione che, per essere autentica, deve essere capace di contenere visioni contrapposte e punti di vista differenti.

³⁴ *Item dell'area processo*: "quella volta che in udienza non mi sono sentito ascoltato dal giudice"; "quanto ho chiaro quello che sta succedendo in aula e che mi riguarda?"; "in che misura partecipi alla strategia difensiva?"; "una cosa positiva ed una negativa del momento in cui sono stato arrestato dalle Forze dell'ordine"; "una cosa positiva ed una negativa del tuo rapporto con l'assistente sociale".

Item dell'area progetto: "quanto e come hai partecipato al progetto educativo"; "come sono state messe in campo le tue capacità nel progetto educativo?"; "una cosa positiva ed una negativa del tuo percorso della giustizia riparativa"; "una cosa positiva ed una negativa di attività ludiche, educative, formative, lavorative che svolgi."; "da quando hai iniziato il progetto ad oggi, in cosa pensi di essere cambiato?".

Item dell'area contesto: "in che misura la tua famiglia è coinvolta nel tuo progetto educativo?"; "quali altri operatori sono coinvolti nel tuo percorso, una cosa positiva ed una negativa?"; "cosa chiedi per rendere più vivibile il tuo territorio? e cosa proporresti?"; "ti senti accolto o giudicato dalla tua comunità e perché?"; "sei stato, o ti trovi, in comunità e cosa ti ha trasmesso questa esperienza?".



Entro tale tipo di relazione è possibile e opportuno applicare le regole del processo penale minorile con argomentata severità. La crescita e la responsabilizzazione si concretizzano all'interno di un "no" autentico, piuttosto che all'interno di relazioni contrassegnate da buonismo e da benevolenza che alla lunga si rivelano inefficaci.

Ciò che complessivamente emerge è che l'ingresso nel circuito penale offre una opportunità sia in termini di crescita umana e relazionale e di maturazione personologica, sia in termini di offerta di occasioni educative, formative e di inclusione socio-lavorativa. Tanto che, qualche ragazzo afferma di fare fatica a seguire tante attività.

In più città i ragazzi sottolineano una linea di demarcazione netta tra il prima e il dopo l'ingresso nel circuito penale, momento in cui inizia un percorso in chiave critica degli agiti devianti.

«La cosa positiva è che mi hanno fermato». «Ho capito il danno commesso».

Un altro elemento ricorrente e connotato positivamente è la relazione con l'assistente sociale che in tutte le città viene definita come costruttiva, rispettosa, capace di aiutare, di far riflettere e di far crescere. In due casi viene sottolineata la riservatezza che consente di poter accedere ai colloqui entro un clima di fiducia.

Anche i magistrati vengono identificati come figure che hanno avuto un ruolo positivo nella maturazione dei ragazzi sottoposti a procedimento penale.

Tra gli elementi definiti come negativi, il più ricorrente è il momento dell'arresto, associato a sentimenti di paura, umiliazione, abuso di potere.

«La cosa positiva è che non mi hanno sparato. La cosa negativa è che mi hanno trattato male e ho avuto paura».

Inoltre, molti ragazzi ritengono che i tempi della giustizia siano troppo lunghi e auspicano che tra la denuncia o l'arresto e l'avvio del processo penale intercorrano tempi più brevi.

«Perché fanno passare tutto questo tempo dal reato ad oggi quando lo sbaglio lo hai capito? Sono passati 6 anni dal reato. Non so cosa aspettano, forse che fai un altro sbaglio ma per cosa? Sempre rinvii».

Ciò che emerge complessivamente è la visione di una giustizia minorile in ambito penale che, al di là degli aspetti da migliorare, pur presenti, è un sistema che vista dagli occhi dei ragazzi "tiene" e che trova il suo cardine nella possibilità per loro di essere accolti, di sentirsi ascoltati, in una parola di instaurare relazioni positive che assumono valenza trasformativa. Il sistema penale minorile si configura come la metafora di un incontro che consente agli autori di reato di "arrestarsi", fermare il pensiero e l'azione e iniziare il lavoro di riflessione critica.

Un'ultima precisazione è d'obbligo prima di inoltrarci nel dedalo delle opinioni dei ragazzi coinvolti nei *focus group*: l'item relativo alla giustizia riparativa non è stato riportato in quanto in tutte le risposte era evidente il collegamento tra percorso di giustizia riparativa e "percorso svolto obbligatoriamente" o attività socialmente utile, mostrando la confusione circa il significato della domanda e la non conoscenza di percorsi veri e propri di *restorative justice*, ai quali evidentemente i ragazzi coinvolti non hanno avuto accesso.



2.2.2 Le domande sul processo: dall'arresto alla relazione con i servizi

In questa area, il termine processo è inteso nel suo significato letterale di “svolgimento, sviluppo successivo, proseguimento” e in questo senso gli *item* in essa inseriti avevano l'obiettivo di indagare il percorso del ragazzo dal momento dell'arresto, all'impatto con il sistema giustizia, alla costruzione della relazione di fiducia con tutti gli attori del sistema penale minorile.

Relativamente alla dimensione dell'ascolto giudiziario, in molti territori i ragazzi riferiscono di non essersi sentiti ascoltati e coinvolti durante lo svolgimento dell'udienza. In alcuni territori emergono però anche esperienze positive di ascolto in aula.

«Ricordo che la prima volta che ho parlato con il giudice non mi sono sentito ascoltato per niente, nonostante tutte le domande che mi sono state fatte e nonostante tutte le mie spiegazioni sia il giudice che il PM sono rimasti esattamente della loro idea iniziale». «Non ho trovato nessuna disponibilità da parte del giudice». «Non ho avuto parola». «Il giudice non ha ascoltato la mia versione». «Quando sto in aula mi sento vuoto dentro e sento di non contare nulla». «Mi sono sentito ascoltato dal giudice». «In udienza sono stato sempre ascoltato e mi è sembrato che il giudice mi abbia trattato come persona». «Sono stato del tutto ascoltato».

Emergono anche situazioni in cui i ragazzi affermano con spirito critico che l'esperienza di ascolto si costruisce nella reciprocità e nella costruzione di un legame di fiducia.

«Mi sono sentito ascoltato quando ho dato la mia versione». «Non mi sono sentito ascoltato la terza volta che mi hanno arrestato. Il giudice avrà ritenuto che io non fossi attendibile, visto che mi sono ritrovato di nuovo ad affrontare un processo per lo stesso reato».

C'è, talvolta, l'apprezzamento del giudice che impone la propria autorevolezza e svolge il proprio ruolo con severità. Ma c'è anche la richiesta di un ascolto più attento e di una maggiore autorevolezza.

«Vorrei ringraziare il giudice perché sto cambiando e sto facendo un lavoro per rimediare agli errori che ho fatto». «È stata una cosa molto routine, da copione, ci ho parlato un secondo e poi ciao, ci vediamo. Mi ha fatto solo domande chiuse, mi aspettavo una cosa diversa, non dico che ascoltasse tutte le mie scuse e le storielle, ma che almeno mi lasciasse parlare e mi prendesse un po' più seriamente e non mi ha guardato negli occhi».

In quasi tutti i territori, relativamente alla comprensione di ciò che avviene in udienza, i ragazzi riportano esperienze positive di intendimento e conoscenza delle dinamiche e delle procedure relative alla fase processuale in cui si trovano, per cui risulta chiaro, esplicito e comprensibile quanto sta accadendo.

«Quello che è successo in udienza è molto chiaro perché ho capito che quello che stava succedendo riguardava il mio futuro». «Mi è stato chiaro tutto fin da subito». «Ho molto chiaro ciò che sta succedendo in aula».



Molti ragazzi attribuiscono tale chiarezza alle spiegazioni che, prima dell'udienza, vengono fatte dall'assistente sociale o dal difensore.

«Mi hanno spiegato sempre tutto bene». «L'avvocato mi ha spiegato prima tutti i paroloni che avrebbe usato. Hanno il loro linguaggio e credo che sia giusto così, basta che me lo spieghino prima».

Alle volte, soprattutto là dove il servizio sociale non è in grado di garantire la presa in carico dei denunciati a piede libero, invece i ragazzi hanno lamentato una scarsa comprensione di quanto avveniva intorno a loro in udienza.

«Vorrei capire cosa sta accadendo e quali sono i ruoli delle persone che ci circondano». «Il giudice e gli avvocati parlano in un gergo giuridico che molte volte non si capisce».

Le difficoltà di comprensione afferiscono anche alla lingua: in alcune città, in cui si rileva una importante presenza di minorenni di origine straniera, i ragazzi chiedono la presenza di un mediatore linguistico che li aiuti a decodificare i linguaggi e a comprendere ciò che avviene.

In tutti i territori si registra un buon grado di partecipazione dei ragazzi alla definizione della strategia difensiva da intraprendere.

«Alla strategia difensiva partecipo in modo attivo, seguendo il tutto insieme al mio avvocato». «Con il mio avvocato sto affrontando un buon percorso, c'è ascolto reciproco e rispetto, capisce la mia situazione e sto facendo il possibile per me. Accetto ed eseguo i suoi consigli che fino ad ora sono stati molto utili». «Con il mio avvocato ho parlato di tutta la mia situazione e con lui ho deciso la strategia».

Altre volte, invece, i ragazzi affermano che è l'avvocato a decidere per conto loro, ma vivono questa condizione con noncuranza e con un atteggiamento di fiducia e di affidamento. Solamente in un caso, un ragazzo ha affermato di avere detto una bugia in udienza, su consiglio dell'avvocato.

«Quando l'avvocato mi aveva parlato, mi ha detto di dire una bugia per poter uscire, altrimenti mi condannavano».

Per quanto riguarda il momento dell'arresto, in relazione all'item «Una cosa positiva ed una negativa del momento in cui sono stato arrestato dalle forze dell'ordine», i ragazzi hanno associato parole quali "Abuso di potere, picchiato, ero tutto rosso, atteggiamento agenti, stare male". Nella quasi totalità dei casi i ragazzi ricordano negativamente tale esperienza che nei racconti, talvolta, assume delle sfumature di intolleranza, o di violenza attraverso atteggiamenti prevaricatori.

«Il poliziotto mi aveva detto che il giudice non mi avrebbe creduto perché sono straniero. Questa cosa mi ha fatto stare molto male». «Sono stata insultata e trattata male. Anche la mia famiglia». «Nel mio caso al momento dell'arresto, anche se collaboravo mi hanno sbattuto addosso alla macchina, mi hanno fatto



sdraiare a terra, sono entrati in casa mia e hanno buttato giù gli armadi anche se volevo collaborare». «A me hanno arrestato alle 3 di notte, mamma mi aspettava alle 3.30, ho chiesto se potevo avvertire ma non mi hanno fatto avvertire, e l'hanno chiamata alle 13 del giorno dopo».

In generale sottolineano un atteggiamento sproporzionato a fronte del fatto che si sta svolgendo un'operazione nei confronti di minorenni. Non mancano, tuttavia, esperienze positive.

«Quando mi hanno fermato, i poliziotti sono stati bravi con me». «Mi sono sentito ascoltato e aiutato da parte delle forze dell'ordine». «I carabinieri sono stati calmi, mi hanno portato in caserma per un'ora e poi mi hanno detto che potevo andare e che sarebbe stata fatta una denuncia e un processo».

Per quanto concerne la relazione instaurata con i funzionari della professionalità di servizio sociale e in generale con i funzionari dei servizi minorili della giustizia, emergono, come anticipato, in tutti i territori, esperienze rilevanti di segno positivo. I ragazzi descrivono relazioni instaurate in un clima di fiducia, trasparenza, ascolto e partecipazione e riconoscono nell'assistente sociale di riferimento un valido sostegno e una figura di supporto e aiuto.

«Ho un rapporto bello con la mia assistente sociale. Mi ha aiutato e mi sta aiutando e la ringrazio per tutto il lavoro che ha fatto e che sta facendo». «Con l'assistente sociale mi sono trovato molto bene, soprattutto perché durante i nostri incontri non parlavamo soltanto del mio reato, ma anche della vita». «Il mio rapporto con l'assistente sociale è stato molto positivo, non mi sono mai trovato male».

I ragazzi gradiscono quando gli assistenti sociali chiariscono loro, in piena trasparenza, i punti del progetto educativo, nonché *«ciò che pensava su di me e ciò che relazionava»*. Ricordano anche, con la consapevolezza derivante dall'aver interiorizzato un apprendimento, quelle volte in cui l'assistente sociale ha messo in evidenza un errore, un comportamento sbagliato.

«Quando sbaglio me lo dice e questo mi aiuta».

La richiesta che rivolgono loro è di essere sempre chiari, trasparenti e anche severi (la stessa richiesta emerge anche nei confronti della magistratura).

«Con l'assistente sociale voglio trasparenza, con il mio primo assistente sociale non mi ha detto le cose che devo fare: serve trasparenza, severità e condivisione delle cose che devo fare. Sarebbe corretto sapere cosa dirà di me al giudice».

C'è, inoltre, una richiesta di una maggiore frequenza negli incontri.

«Non mi dà appuntamenti spesso, l'ho vista solo al colloquio la prima volta, e poi davanti al giudice». «Io mi sono trovato sempre bene, all'inizio l'ho vista poco, poi m'ha agevolato tante cose. Però i primi tre mesi non la vedevo spesso. Poi ho fatto richiesta in questo senso».



È emersa anche la richiesta di coerenza nelle indicazioni da parte delle figure adulte.

«Assistenti sociali e avvocati non si parlano... fanno cose diverse. Se dicono cose diverse cerco di capire chi ha ragione. Tutti e due aiutano, ma in un altro modo».

2.2.3 Le domande sul progetto educativo

Questa area aveva l'obiettivo di indagare l'efficacia del progetto educativo anche attraverso la consapevolezza che il ragazzo aveva sui cambiamenti intervenuti nella percezione di sé e nella relazione con il mondo esterno, persone e cose.

In tutte le città i ragazzi raccontano di partecipare in modo attivo e costante alla realizzazione del progetto educativo e alle attività in esso contenute, realizzando in tal senso validi percorsi di cambiamento e di riparazione del danno commesso.

«Sto partecipando al progetto educativo in modo attivo e sempre disponibile, per migliorare la mia persona». «Sono molto contento di avere un progetto da costruire e sul quale lavorare con altri coetanei. E penso sia importante per tutti potersi impegnare». «Ho partecipato molto attivamente al progetto educativo. È molto interessante». «Ho aderito al progetto educativo e lavorato con partecipazione imparando qualcosa su di me e sulle persone con le quali collaboro». «Ho partecipato con molto interesse e voglia perché alla fine del progetto dentro di me sapevo di aver fatto una cosa buona».

Solo in alcuni casi i ragazzi hanno percepito il progetto educativo nell'ambito del procedimento penale come uno strumento imposto, obbligatorio e poco flessibile. Tra questi, i più erano beneficiari della sospensione del processo con messa alla prova che svolgevano in comunità e molti di loro, nel corso dell'interazione, hanno esplicitato l'insofferenza derivante dalla dimensione del controllo vissuta in ambito comunitario.

«Vorrei poter scegliere se fare o meno il progetto». «Ho partecipato perché se non lo avessi fatto avrei avuto dei problemi per i controlli e i colloqui».

Alcuni ragazzi collegano l'efficacia del progetto educativo alla forza insita nella condivisione con il servizio sociale e alla rispondenza ai propri interessi:

«Ho partecipato e aderito a più iniziative non condivise da me e per questo ho fallito il progetto. Adesso, seguito dalla nuova assistente sociale, abbiamo collaborato insieme». «Nel 2014 le iniziative non erano nei miei interessi. Adesso tutti i punti del mio progetto sono cose che mi aiuteranno a realizzarmi».

Emerge in generale una adesione consapevole al progetto educativo che assume valenza trasformativa.

«Magari all'inizio hai un progetto in mente e poi alla fine lo trasformi in qualcosa di ancora più bello».

Talvolta l'adesione formale, in una fase iniziale, si evolve in partecipazione attiva.

«Non ho scelto il mio progetto, mi è stato imposto, ma ora mi trovo abbastanza bene».



Per quanto riguarda l'item relativo alla rispondenza tra progetto educativo, inclinazioni personali e aspirazioni, in alcuni contesti emerge in modo particolare tale rispondenza:

«Sono state messe bene in campo le mie capacità perché è stata una cosa che abbiamo deciso insieme io e l'assistente sociale...». «Sono stato indirizzato verso cose che mi appassionavano e che mi interessavano».

In alcuni casi, tuttavia, i ragazzi osservano di non partecipare alla definizione dei progetti. Emerge anche una scarsa condivisione nella co-costruzione dei progetti educativi – la maggior parte riceve solo le prescrizioni – e talvolta scarseggiano percorsi finalizzati al perseguimento dei titoli di studio.

«Fino ad ora non ci sono stati progetti dove ho potuto applicare le mie capacità».
«Le mie capacità non sono state inserite nel progetto di messa alla prova». «Le mie capacità non sono state messe in campo».

In generale le attività svolte dai ragazzi sono le più diversificate e tutte molto apprezzate: tra esse sono ricorrenti l'istruzione scolastica e i corsi di formazione professionale, soprattutto nel campo della culinaria. Ma non mancano le attività nell'ambito della cantieristica navale, della vela, del teatro e dello sport. In ogni caso le attività inserite nel progetto educativo vengono vissute dai ragazzi come occasioni di apprendimento e di reinserimento sociale.

Alcuni ragazzi lamentano la difficoltà a raggiungere i luoghi in cui si svolgono le attività del progetto educativo. Sugeriscono che nella scelta delle attività, oltre che dei loro interessi e delle loro inclinazioni, si tenga conto della fattibilità anche rispetto alle distanze, ai collegamenti con i mezzi di trasporto pubblico e agli orari.

Particolarmente critica appare, a detta dei ragazzi di più città, la frequenza del Ser.D. nella misura in cui non viene riservata ai minorenni un'accoglienza dedicata in termini di spazi, ovvero di orari. Questa situazione crea una condizione di promiscuità con gli adulti che accedono al servizio e può connotarsi come un fattore che espone a ulteriori rischi i minorenni già in condizione di fragilità. Per tale motivo i ragazzi chiedono che l'accesso al Ser.D. venga loro garantito in condizione di sicurezza.

Tutti i ragazzi attribuiscono valore all'esperienza nel circuito penale e riconoscono l'efficacia del progetto educativo rispetto agli obiettivi di cambiamento. Infatti, essi affermano di avere osservato una evoluzione positiva dei propri atteggiamenti e comportamenti, soprattutto in termini di comprensione e rispetto delle regole sociali. La quasi totalità di loro afferma di aver compreso la gravità del fatto compiuto e riconosce la valenza educativa e formativa dei percorsi, riconoscendosi, inoltre, come maggiormente responsabili e maturi.

«Da quando è iniziato il progetto ad oggi penso di aver cambiato il mio comportamento nei confronti dei miei genitori, della società e anche di me stesso, agendo in modo più responsabile e riparando al mio sbaglio». «Da quando ho iniziato il progetto mi sento una persona diversa. Ho imparato veramente cosa significa essere una persona giusta e onesta e a guadagnarmi da vivere».



onestamente». «Da quando ho iniziato il progetto ad oggi sono molto cambiato, mi è servito molto, mi sento maturato e in grado di sostenere tutte le mie responsabilità». «Mi sento più responsabile e cosciente dei miei errori». «Sono maturato molto, sono diventato più responsabile e penso di più alle conseguenze delle mie azioni». «Durante il mio percorso sono cambiato. Sono maturato di più, ho capito che cosa mi può portare la felicità e cosa invece può farmi male». «Sono cambiato caratterialmente, umanamente e mentalmente». «Cambiamento: consapevolezza, responsabilità, affrontare cose di questo genere serve a capire dove puoi finire, e cambi un po' ideali e obiettivi. Mi ha fatto cambiare la visione del futuro. È cambiata l'importanza che dò al tempo. Stare rinchiuso ad annoiarsi è noioso; sembra poco ma è fondamentale l'importanza che dai al tempo. Io sono cambiato dal punto di vista fisico ma anche mentalmente, vedo il mondo in un altro modo, sono maturato tanto, riesco a gestire le mie responsabilità e prima di fare una cosa di cui mi potrei pentire ci penso. Io sono consapevole di quello che ho fatto, ora voglio fare la scuola e avere un lavoro. Io sono cambiato, questa cosa mi ha aiutato a far cambiare idea a certe persone che facevano le stesse cose e hanno visto me cambiare».

La misura dell'efficacia del progetto educativo sta anche nel restituire un significato nuovo alla relazione con se stesso e con gli altri, nonché a concetti spesso abusati anche rispetto all'agire.

«Da quando ho iniziato a entrare nelle aule del tribunale ad oggi, credo di essere cambiato proprio come persona. Adesso rispetto gli altri e me stesso e soprattutto ho capito cosa è la libertà». «Da quando è iniziato il progetto ad oggi penso di aver cambiato il mio comportamento nei confronti dei miei genitori, della società e anche di me stesso, agendo in modo più responsabile e riparando al mio sbaglio».

Le attività svolte dai ragazzi nell'ambito del progetto educativo, pertanto, non costituiscono solo "un fare", ma sono strumenti utili a rimodulare comportamenti nella consapevolezza dei propri limiti e a ridisegnare la geometria delle relazioni.

«Il progetto mi è servito molto perché mi vedo molto cambiato e maturato, mi ha aiutato a crescere e capire molte cose sugli sbagli che ho commesso. Ora per fare una cosa ci penso molto più di prima». «All'inizio mi arrabbiavo con la mia famiglia, soprattutto con mio fratello litigavo spesso. Ma facendo il progetto ho capito cosa fanno loro per me e infatti adesso cerco di evitare le liti. Per me questa è la cosa più importante del mio cambiamento».

Il progetto educativo è anche una occasione per raggiungere un maggior grado di autonomia, di produttività, di continuità tra il "percorso nel processo penale e il dopo", nel momento della fuoriuscita. I ragazzi mostrano di avere maggiore consapevolezza e riescono a esprimere le proprie emozioni.

«Sono cambiato davvero tanto e mi sto impegnando molto. Però ho anche paura». «Secondo me sono andato avanti bene, ma c'è da migliorare».



In estrema sintesi risulta emblematica la frase di un ragazzo che ha detto:

«Posso riassumere questa esperienza con il detto “Non tutti i mali vengono per nuocere”».

2.2.4 Le domande sul contesto di riferimento

Questa area tendeva ad analizzare la presenza o meno e l'influenza, in termini positivi o negativi, della rete familiare, educativa e sociale che gravita intorno al ragazzo.

Le risposte relative al primo *item* – il coinvolgimento della famiglia nel progetto educativo – riflettono la diversità delle esperienze personali che da Nord a Sud riguardano le relazioni all'interno del proprio nucleo familiare e il differente modo in cui si strutturano le dinamiche familiari, in senso più protettivo o in direzione del riconoscimento di una maggiore autonomia, pur sempre in presenza di una relazione affettiva significativa.

Ciò che è emerso come costante è il coinvolgimento della famiglia da parte dei servizi minorili della giustizia. Ciò che cambia – si diceva – è la tipologia di risposta di quest'ultima che in generale è molto presente in termini di supporto e sostegno, di presenza in udienza, anche se di rado assume le decisioni insieme al figlio.

«Nel mio programma educativo i miei genitori sono stati molto coinvolti. Nelle mie scelte sono stati poco influenti». «La mia famiglia segue l'udienza e i suoi sviluppi ma non il programma educativo perché lo tengo per me». «Ho deciso tutto io, però mi stanno vicino, si preoccupano molto». «La mia famiglia non è coinvolta nel progetto, ma mi aiuta ad andare avanti e mi supporta». «Devo ringraziare i miei genitori per aver provato a capirmi prima di giudicare, mi sono sempre stati vicini». «La mia famiglia occupa un posto forte nel mio progetto educativo e mi aiuta tanto». «I miei genitori mi hanno sostenuta e sono molto presenti». «La mia famiglia è parecchio coinvolta, in quanto il mio percorso rieducativo è stato affidato loro dal giudice e i miei genitori non mi abbandoneranno mai al mio destino». «La mia famiglia si è sempre messa “accanto a me”, perciò cerco di non deluderli». «La mia famiglia è coinvolta anche più di me per paura e per il mio bene».

In relazione alla comunità territoriale di riferimento, soprattutto nelle città del Nord emergono vissuti di paura, solitudine, diffidenza, pregiudizio derivante dalla non conoscenza.

«Avrei paura di dirlo al mio titolare perché ho paura di perdere il posto di lavoro». «Ora sono da solo. È difficile essere aiutati dagli altri e se non ho soldi, nessuno mi dà una mano». «Nel mio quartiere, al mio ritorno, mi sono sentito accolto. Poi però ho notato che alcune persone non mi trattavano più come prima». «Nel mio territorio mi sento giudicato da molti e assolto da pochi». «Mi sento accolto da molti amici, ma giudicato da tutto il resto delle persone che senza conoscermi mi giudicano». «Qualche volta mi sento giudicato, ma so che sono cose dette senza motivo».



Oppure il territorio è fonte di condizionamenti negativi.

«Dipende da dove sei cresciuto. Magari cambiando posto, ambiente una differenza la trovi. Se stai con le stesse persone certe cose non cambiano. Magari qualcuno ti può guardare male, però gli altri ti conoscevano prima e non cambiano idea». «È così, nel mio quartiere ci sono tutti i miei amici e parenti, ma è anche un posto che non mi fa bene».

In alcuni contesti, invece, i ragazzi raccontano di essersi sentiti accolti, come se riscontrassero una sorta di solidarietà da parte delle comunità di provenienza, rispondente però a valori interni.

«Perché chi cresce negli stessi contesti riesce a capire gli sbagli». «Per le persone che mi giudicano non mi importa perché non mi conoscono. Solo chi mi conosce, mi può giudicare perché sa che persona sono».

Sono emerse anche riflessioni sull'importanza del reinserimento sociale pieno e della responsabilità delle politiche dello Stato.

«Io abito in un posto malfamato, ci arrestano e arrestano i padri di famiglia, ma lo Stato si sofferma solo sullo spaccio e sulla rapina, ma non sul perché di queste cose, e se lo facesse ci penserebbe bene a dare gli anni di galera. Servirebbe che lo Stato si muove a dare più lavoro alla gente. Soprattutto per i pregiudicati, vanno fuori a trovare il lavoro, ma non lo trovano perché sono pregiudicati, è anche una parola brutta, ti giudicano prima di conoscerti, io sono una persona di cuore, ma mi conoscono solo come spacciatore».

Un altro elemento che in qualche caso viene riferito è la rabbia derivante dall'essere identificati in seguito alle notizie riportate sui giornali.

«Mi sento giudicato dai giornali, non aiutano a stare nella comunità. Sono uno che non si sente giudicato dalla gente, ma vedere un articolo con le iniziali del mio nome, con il luogo, l'edificio, ci si mette poco a capire di chi si parla e mi ha dato molto fastidio».

Per quanto riguarda, invece, l'esperienza all'interno delle comunità di tipo residenziale, è frequente il riferimento a una maggiore comprensione del valore della libertà.

«La mia esperienza in comunità non è stata bella perché ero lontano dalla famiglia e tutti. In comunità ho imparato ad apprezzare di più la libertà». «Sono stato in comunità e l'esperienza che ho fatto è stata una lezione di vita perché ho capito le mie mancanze e ho capito l'importanza della famiglia e della libertà». «La comunità mi ha fatto capire il valore delle cose. Ho imparato a dare valore alla libertà».

In generale la comunità, oltre a essere una esperienza di apprendimento, è una esperienza di crescita che «rende migliori».

«Dalla comunità mi sento accolto e non giudicato, ma aiutato e capito. Mi hanno dato fiducia nel migliorare me stesso». «Sono stato in comunità ed è stato



abbastanza difficile perché ero lontano dalla mia famiglia, ma sono stato accolto bene e mi sono trovato a mio agio». In un territorio, l'esperienza viene connotata negativamente, associata a vissuti di fatica, giudizio e non ascolto: «Dalla comunità non mi sono sentito accolto per niente, mi sono sentito giudicato da quasi tutti. Forse perché nella società di oggi non si parla abbastanza di queste cose e quando si sentono sembrano molto più brutte e molto più pesanti di come sono in realtà». «In comunità c'è tanto tempo per fare i progetti, spesso ci si annoia, io faccio fatica a stare insieme a tante persone diverse da me».

In alcuni contesti, i ragazzi nel corso dell'incontro esplicitano chiaramente e a più voci la richiesta di una maggiore autonomia e fiducia che secondo loro rafforza il senso di responsabilità. Chiedono un maggiore equilibrio tra controllo e fiducia, soprattutto da parte degli educatori delle comunità in cui sono inseriti.

«Gli educatori non fanno niente per farmi riconquistare la loro fiducia. Mi controllano troppo, non si fidano e non mi lasciano spazio, anche solo per cambiarmi le scarpe». «Per fare le prime uscite ho dovuto faticare tanto. Allora io ho detto, che se un bambino che gattona, vuole camminare, se invece di dargli la mano e farlo alzare, lo fanno restare giù, il bambino non camminerà mai da solo».

I ragazzi, inoltre, chiedono che le comunità siano dotate di educatori con maggiore professionalità ed esperienza e capaci di esercitare l'ascolto e l'empatia.

«Un'altra cosa brutta è che quando chiedi una cosa all'educatore, per esempio se puoi avere il telefono, e dicono che devono aspettare il capo per chiederglielo. Cavolo, sei un educatore, devi saper prendere una decisione».

Infine, in riferimento all'item relativo alle proposte per rendere più a misura di ragazza e di ragazzo il territorio in cui si vive, tutti – dal Nord, al Centro, al Sud – hanno chiesto l'aumento di spazi pubblici a carattere ricreativo, di aree verdi e di luoghi per esercitare lo sport all'aria aperta, nonché il miglioramento del sistema dei trasporti pubblici.

Nelle città del Centro sud, i ragazzi, proiettandosi nel futuro, hanno chiesto maggiori opportunità lavorative. Da alcuni emerge poi l'esigenza di un maggiore controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine.

Al Sud è avvertita l'esigenza di avere una maggiore cura dell'ambiente, associata a quella di una "rivoluzione culturale" e di un "cambio di mentalità", a cui si associano i ragazzi che chiedono "maggiore pace e tranquillità". La richiesta di un cambiamento culturale investe i luoghi, le persone e le relazioni.



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

3.

**Le raccomandazioni dell'Autorità garante
per l'infanzia e l'adolescenza**



Le raccomandazioni dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

Il percorso di ascolto istituzionale di ragazzi e operatori che ha portato alla redazione del presente documento ha reso possibile uno sguardo particolarmente ampio e articolato sulla tematica esaminata.

La rilevante partecipazione e le numerose informazioni raccolte hanno messo in luce la presenza sul territorio nazionale di esigenze comuni, pur nella diversità dei contesti specifici e nella particolarità dei singoli territori. Ne emerge la necessità di facilitare il miglioramento di aspetti critici e di valorizzare le esperienze positive, coniugando la salvaguardia delle specificità territoriali con l'esigenza di tutela delle persone di minore età coinvolte.

Le raccomandazioni dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza traggono origine da tale confronto e dalle riflessioni scaturite.

L'ampiezza della tematica affrontata impone di sollecitare e guidare l'attenzione degli attori istituzionali su molteplici fronti. Da ciò l'esigenza di suddividere le raccomandazioni, oltre che per destinatari, secondo le aree tematiche che sono state oggetto di riflessione durante i laboratori realizzati con i ragazzi: il *processo*, il *progetto*, il *contesto*.

Per ciascuna area, poi, le raccomandazioni sono articolate in modo da essere indirizzate a destinatari specifici, per facilitarne la ricezione da parte delle istituzioni e il monitoraggio da parte dell'Autorità di garanzia.

1. PROCESSO

L'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA RACCOMANDA

All'Autorità giudiziaria, agli operatori dei servizi minorili dell'amministrazione della giustizia:

- di bilanciare le esigenze di protezione con le esigenze educative del minore autore di reato, in modo che la risposta penale risulti misurata al fatto e attivi processi di assunzione di responsabilità;
- di garantire nel corso dello svolgimento del processo penale minorile spazi di ascolto qualificato e attento, adeguato alla personalità e alle capacità del minore imputato;
- di rendere comprensibili i ruoli degli attori del processo penale minorile, nonché l'*iter* processuale e il linguaggio utilizzato nell'ambito dell'udienza;
- di intensificare, nel superiore interesse delle persone di minore età, la collaborazione tra procura e Ussm già in fase di indagini preliminari, ad esempio per quei casi in cui è ipotizzabile una sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto ex articolo 27 d.P.R. 448/88 o in quei casi in cui è ipotizzabile un invio presso un centro di mediazione penale e giustizia riparativa;
- di prevedere un momento di ascolto qualificato e responsabilizzante anche per quei minorenni di età inferiore ai 14 anni e quindi non imputabili, ma responsabili di fatti molto gravi, in modo da consentire loro l'ingresso entro un circuito di opportunità e di legalità;



- di prevedere la presenza, nell'ambito dei procedimenti giudiziari, di un mediatore linguistico per i minorenni autori di reato di nazionalità non italiana, in modo da attivare meccanismi di chiarificazione dei differenti passaggi giudiziari, processuali ed extra-processuali, decodificare i linguaggi, comprendere con consapevolezza le conseguenze di ogni scelta.

Al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità:

- di armonizzare l'organizzazione degli Uffici di servizio sociale, garantendo una tempestiva presa in carico dei minorenni autori di reato, al fine di realizzare il principio di uguaglianza e di pari opportunità previsto dall'articolo 3 della Convenzione ONU;
- di dotare gli Uffici di servizio sociale per i minorenni dei mezzi e strumenti necessari agli spostamenti in provincia in modo da consentire di raggiungere capillarmente i ragazzi, le famiglie e gli altri servizi territoriali;
- di realizzare in collaborazione con l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, almeno ogni due anni, *focus group* sull'andamento della devianza e della giustizia minorile, anche attraverso laboratori di ascolto dei ragazzi di area penale, preceduti da momenti di riflessione guidati dagli stessi funzionari di servizio sociale e di area pedagogica in forza ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia.

Agli Uffici di servizio sociale per i minorenni:

- di condividere con il ragazzo e la famiglia i progressi fatti e i nodi critici del percorso di aiuto, nonché i contenuti della relazione da trasmettere all'autorità giudiziaria procedente;
- di chiarire i ruoli degli attori del processo penale e le fasi del procedimento, nonché i contenuti e le scelte relative alla costruzione del progetto educativo;
- di offrire al ragazzo e alla sua famiglia spazi di aiuto, ascolto e confronto adeguati, anche intensificando la frequenza degli appuntamenti, rispondendo alle richieste di incontro che provengono dagli utenti;
- di predisporre tutte le iniziative necessarie affinché con i difensori dei ragazzi si instauri un dialogo costruttivo nel loro superiore interesse;
- di promuovere il lavoro per gruppi di ragazzi, modalità che consente una osservazione del ragazzo più efficace e autentica, al di fuori del *setting* del colloquio.

Al Ministero della giustizia:

- di aumentare le risorse umane di profilo amministrativo e giudiziario dei tribunali per i minorenni e delle procure della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, anche in funzione della riduzione dei tempi del procedimento;
- di aumentare le risorse umane degli uffici di servizio sociale, perché possano fornire risposte efficaci alla devianza minorile espressa dai territori.



Alle procure della Repubblica presso i tribunali ordinari e alle procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni:

- di assicurare il necessario raccordo nei procedimenti che coinvolgono persone di minore età, ad esempio segnalando situazioni di pericolo nei casi in cui dalle indagini a carico di adulti emergano profili di pericolo in ordine al corretto esercizio della responsabilità genitoriale.

Ai tribunali per i minorenni:

- di elaborare, sperimentare e validare procedure standardizzate di collegamento, a tutela delle persone di minore età, dei procedimenti presenti in sede civile e amministrativa e di quelli in sede penale;
- di ricorrere, ove opportuno, allo strumento delle misure amministrative per le persone di minore età imputate o indagate, nonché, eventualmente, per i loro fratelli.

Al Ministero dell'interno, al Ministero della giustizia, al Ministero della difesa:

- di promuovere corsi di formazione rivolti al personale delle forze dell'ordine, su temi relativi allo sviluppo adolescenziale e alle strutture psicologiche in adolescenza, sulla lettura sociologica della devianza minorile, nonché sulle dinamiche relazionali centrate sull'ascolto empatico;
- di vigilare e monitorare le procedure messe in atto dalle forze dell'ordine nel momento dell'arresto di una persona di minore età, soprattutto in relazione alla garanzia della privacy, alle garanzie di assistenza affettiva e psicologica previste dal codice di procedura penale minorile (avviso tempestivo ai genitori), alle garanzie previste dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- di fornire alle forze dell'ordine idonei strumenti per valutare l'inopportunità, sia pure temporanea, di riaffidare il minore ai genitori, come previsto dall'art. 18 *bis* del d.P.R. 448/88 (accompagnamento a seguito di flagranza), qualora questi ultimi versino in una situazione familiare del tutto inadeguata a causa di legami persistenti con la criminalità organizzata;
- di prevedere interventi strutturali per il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine.

Ai funzionari della professionalità di servizio sociale e ai difensori

- di collaborare, pur nel rispetto degli specifici mandati professionali, avendo come finalità ultima il superiore interesse del *minore*.



2. PROGETTO

L'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA RACCOMANDA

Al Governo, al Ministro per le pari opportunità e la famiglia, al Ministero della salute, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alle Regioni e ai Comuni:

- di prevedere programmi strutturali che favoriscano il rinsaldamento dei legami familiari e comunitari attraverso il potenziamento dei Consultori familiari quali servizi socio-psico-educativi, la nascita di progettualità e servizi dedicati alle famiglie e all'incontro intergenerazionale (spazi famiglia, spazi di ascolto, biblioteche intergenerazionali...), il potenziamento di servizi dedicati alla genitorialità fragile (come per es. *l'home visiting* o l'assistenza educativa domiciliare), il potenziamento delle politiche del lavoro e di conciliazione cura-lavoro;
- di destinare fondi strutturali *ad hoc* per la realizzazione delle politiche suddette, finalizzate a realizzare interventi di promozione della cultura dei diritti e della legalità e di prevenzione della devianza minorile;
- di promuovere programmi di promozione della salute e di prevenzione relativamente all'uso delle sostanze stupefacenti;
- di promuovere percorsi di sensibilizzazione, rivolti alla popolazione in generale e ai datori di lavoro in particolare, affinché i minorenni autori di reato di origine straniera, i ragazzi e le ragazze appartenenti alle comunità Rom, Sinti e Caminanti, usufruiscano delle stesse opportunità di inserimento in tirocini formativi e apprendistati lavorativi, ovvero accedano ad attività di volontariato, nel rispetto del principio di uguaglianza e delle pari opportunità.

Al Governo e al Ministero dell'economia e delle finanze:

- di incrementare le risorse economiche assegnate annualmente, con legge di bilancio, al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, in modo da consentire allo stesso di espletare efficacemente i numerosi compiti connessi all'accompagnamento dei minorenni nel corso del procedimento penale minorile di cui al d.P.R. 448/88, e quelli attribuiti da altre disposizioni di legge, anche in relazione all'ampliamento della competenza sui giovani adulti fino al 25esimo anno di età, allorquando abbiano compiuto il reato durante la minore età;
- di potenziare il fondo di contrasto alla povertà educativa, vincolando una somma cospicua alla realizzazione di progettazioni educative.

Al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, agli Uffici scolastici regionali e provinciali, alle procure della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, ai tribunali per i minorenni, agli enti locali:

- di attivare un circuito inter-istituzionale che consenta la segnalazione precoce delle situazioni di abbandono e dispersione scolastica per il tempestivo recupero e reinserimento scolastico, anche attraverso forme alternative alla scuola curriculare per i minorenni in dispersione scolastica.



Al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, agli Uffici scolastici regionali e provinciali, alle procure della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, agli Uffici di servizio sociale per i minorenni:

- di promuovere percorsi di educazione alla consapevolezza digitale all'interno degli istituti scolastici, a partire dalla scuola superiore di primo grado, educando i ragazzi e le loro famiglie a un uso corretto delle tecnologie digitali e ai rischi, anche sul piano penale, legati a un utilizzo scorretto di Internet e dei *social network*;
- di promuovere e realizzare programmi di prevenzione del bullismo, nonché progetti relativi alla simulazione del processo penale minorile.

Al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità:

- di prevedere una congrua assegnazione di fondi ai Centri per la giustizia minorile, dedicati agli interventi di inclusione socio-lavorativa (borse lavoro, tirocini formativi, apprendistato lavorativo, ecc.), soprattutto per i territori particolarmente poveri di risorse;
- di prevedere procedure più flessibili per l'autorizzazione ai partenariati a titolo non oneroso, finalizzati alla realizzazione di iniziative educative, riparative o di inclusione socio-lavorativa dei ragazzi in area penale;
- di promuovere sperimentazioni che prevedano figure professionali con il compito di accompagnare il ragazzo nel percorso di fuoriuscita dal circuito penale e/o dalla comunità di accoglienza, con un forte impatto sulla recidiva.

Ai Centri per la giustizia minorile, agli Uffici di servizio sociale per i minorenni e agli enti del territorio:

- di potenziare, attraverso fondi propri e accordi di programma con le istituzioni del territorio, le opportunità educative e di inclusione socio-lavorativa dei ragazzi dell'area penale esterna, soprattutto nelle regioni del Sud;
- di co-costruire il progetto educativo con il minorenni e gli adulti di riferimento, avendo riguardo al criterio della significatività in relazione alla personalità del ragazzo, e al criterio della praticabilità in relazione alla realizzabilità dei percorsi e degli interventi individuati anche rispetto alle distanze, ai collegamenti con i mezzi di trasporto pubblico e agli orari;
- di coniugare obiettivi di efficacia del progetto educativo in senso giuridico (assolvimento delle prescrizioni) con obiettivi di rispondenza del progetto alle esigenze educative del minorenni, alle sue attitudini, ai suoi interessi e alla sua personalità, avendo cura prioritariamente di finalizzare i percorsi di studio dei ragazzi in carico;
- di diffondere la cultura della giustizia riparativa attraverso occasioni formative rivolte agli operatori, affinché questi possano svolgere adeguatamente il compito di informazione sulle opportunità di accesso ai centri di giustizia riparativa e mediazione penale.



Ai Servizi per le dipendenze del Servizio sanitario nazionale:

- di organizzare il servizio in modo da garantire alle persone di minore età che vi devono accedere un ingresso e orari dedicati, prevedendo circuiti paralleli tra maggiori e minori di età con orari e ingressi differenziati;
- di lavorare per équipe integrate coinvolgendo anche i funzionari degli Ussm.

3. CONTESTO

L'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA RACCOMANDA

Al Governo, al Ministro per le pari opportunità e la famiglia, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alle organizzazioni sindacali e alle organizzazioni dei datori di lavoro:

- di prevedere nei contratti collettivi nazionali di lavoro o nei contratti dei singoli lavoratori la concessione di specifici permessi retribuiti per i genitori i cui figli stanno effettuando un percorso nel circuito penale, in modo da consentire loro di contribuire attivamente al percorso del figlio e di partecipare a incontri e progettualità con i servizi (per esempio a gruppi multifamiliari o a *family group conferencing*).

Al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, agli enti locali:

- di potenziare il sistema dei trasporti soprattutto nel collegamento tra capoluoghi di Regione e le province;
- di armonizzare le politiche dei trasporti locali (bus, tram, treni, metropolitane) sia per consentire ai ragazzi l'agevole svolgimento della attività previste nel progetto educativo, sia per favorire gli incontri tra le famiglie e i ragazzi sottoposti a un provvedimento dell'autorità giudiziaria in ambito minorile, inseriti presso le comunità di accoglienza, spesso dislocate in località periferiche.

Alle procure della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, ai Centri per la giustizia minorile, alle Regioni:

- di effettuare periodici controlli sulle comunità socio-educative che accolgono minorenni autori di reato, avendo riguardo soprattutto alla qualità dei servizi offerti e al personale adeguatamente formato, stabile, attivo e idoneo a strutturare le giornate e le attività dei ragazzi in modo funzionale alle loro specifiche esigenze e allo sviluppo del senso di responsabilità, in vista del loro reinserimento sociale.

Ai Centri per la giustizia minorile, alle Regioni:

- di promuovere l'organizzazione di percorsi formativi rivolti agli operatori delle comunità socio-educative di accoglienza centrati sul lavoro sociale con gli adolescenti in un'ottica di promozione dell'attitudine responsabilizzante e dell'esercizio consapevole dell'autonomia;



- di garantire che nelle comunità socio-educative di accoglienza operino educatori professionali, adeguatamente formati e con una significativa esperienza nel lavoro sociale con gli adolescenti, capaci di essere assertivi, di esercitare un ascolto qualificato e di essere empatici.

Al Ministero della salute, al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, ai Centri per la giustizia minorile, alle Regioni:

- di promuovere efficaci forme di collaborazione a livello centrale e decentrato affinché vengano presi in carico, in maniera uniforme su tutto il territorio dello Stato, i bisogni di salute mentale dei ragazzi autori di reato.

In particolare si raccomanda:

- a) di promuovere il dialogo tra giustizia e sanità, anche in riferimento ai provvedimenti di immediata scarcerazione dei minorenni con disagio psichico conclamato che necessitano di un contestuale inserimento in una comunità terapeutica, in relazione all'offerta immediata di risposte adeguate;
- b) di attuare quanto previsto dalla normativa vigente, in particolare dalla legge n. 328/00, in tema di integrazione socio-sanitaria;
- c) di realizzare percorsi per individuare un modello di comunità educativa a valenza terapeutica, ritenuta la via alternativa alla comunità terapeutica e a quella educativa *sic et simpliciter*, per esempio una forma mista di comunità con personale educativo specializzato nel trattamento di ragazzi autori di reato, ma collocata all'interno dei servizi di neuropsichiatria infantile, in modo da garantire la collaborazione continua con i neuropsichiatri e gli psicologi dell'azienda sanitaria;
- d) di incrementare le risorse sul segmento della neuropsichiatria infantile;
- e) di implementare un osservatorio, che consenta di analizzare le cause del disagio psichico e i possibili fattori di rischio e di protezione, nonché sistemi di monitoraggio tali da favorire programmazioni efficaci e rispondenti ai bisogni;
- f) di assicurare continuità della presa in carico e dell'intervento, migliorando il dialogo tra servizi e definendo procedure standardizzate, soprattutto nel passaggio dalla neuropsichiatria infantile ai servizi di salute mentale per adulti, quando i ragazzi compiono 18 anni;
- g) di uniformare i sistemi di accreditamento regionale in modo da assicurare la qualità della presa in carico terapeutica;
- h) di favorire l'inserimento in strutture qualificate *viciniore* al territorio di appartenenza, in modo da favorire i contatti con la rete familiare e sociale e consentire agli operatori di lavorare con le famiglie in vista del reinserimento del ragazzo nel proprio territorio e nel proprio nucleo di appartenenza.



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

Allegati



ALLEGATI

Allegato 1



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

Ascolto istituzionale delle persone di minore età in area penale esterna Incontro istituzionale

Territorio di competenza e numeri delle denunce e delle prese in carico (aumento/diminuzione)

Tipologia di devianza e sua evoluzione nel tempo

Adeguatezza risorse di personale rispetto ai bisogni

Formalizzazione di accordi tra servizi giustizia e con il territorio (EE.LL., ASL, privato sociale...)

Collaborazioni con il territorio in assenza di accordi

Focus sui ragazzi con disagio psichico

Significative progettualità

Eventuali attività di prevenzione della devianza

Pratiche di giustizia riparativa

Buone prassi e nodi critici

Cosa si dovrebbe e/o potrebbe fare per migliorare il sistema della giustizia minorile in ambito penale?



Allegato 2



Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

“L'ASCOLTO DELLE PERSONE DI MINORE ETÀ IN AREA PENALE ESTERNA”

Scheda tecnica sulla conduzione dei laboratori presso gli USSM

Format: n. 1 Incontro

Durata: 2 ore

Il format prevede il coinvolgimento di 10 - 15 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni (ampliabili ai 21enni) con procedimento penale in corso o appena concluso. I ragazzi, per quanto possibile, devono essere differenziati per età, sesso, nazionalità tipologia di reato, misure a cui sono sottoposti.

La metodologia prevede che il gruppo sia disposto in cerchio. Il conduttore apre l'incontro chiarendo la finalità del laboratorio: ripercorrere le tappe del processo penale minorile come esperienza personale per metterne in luce gli aspetti positivi e i nodi critici, in modo che l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza possa portare le richieste dei ragazzi presso le sedi istituzionali in cui vengono prese le decisioni. Quindi legge la lettera che l'Autorità garante indirizza direttamente ai ragazzi.

Il conduttore spiega che verrà garantito l'anonimato, così come l'astensione del giudizio e la tutela di altri *“dati sensibili”* che potrebbero essere ricondotti alla loro persona.

A tal fine è opportuno creare un clima di rassicurazione e cominciare con un gioco di presentazione.

Ve ne proponiamo alcuni a scopo esemplificativo:

- ogni ragazzo si presenta con il proprio nome ed un aggettivo che lo rappresenta;
- ogni ragazzo si presenta con il proprio nome ed uno stato d'animo del momento, il cui aggettivo corrisponde all'iniziale del proprio nome;
- mettere al centro del cerchio un contenitore con vari oggettini, chiedere a ciascuno dei ragazzi di scegliere un oggetto, quindi presentarsi a turno, dicendo il proprio nome ed il motivo per cui è stato scelto quell'oggetto.



Il clima di collaborazione si crea se anche i conduttori del laboratorio stanno in cerchio e partecipano al gioco di presentazione.

I conduttori dovranno essere molto chiari sul percorso relativo all'attività da realizzare.

Il percorso è sintetizzato in tre momenti:

PROCESSO

relativo all'ingresso della persona di minore età nel circuito penale, all'impatto con le FF.OO, ai rapporti con l'autorità giudiziaria e alla presa in carico da parte dei servizi minorili della giustizia.

PROGETTO

relativo al PEI (Progetto Educativo Individualizzato).

CONTESTO

relativo al rapporto con la famiglia ed il territorio.

I giochi, in genere, aiutano a promuovere efficacemente la comunicazione, per questo abbiamo pensato ad uno strumento grafico: tessera puzzle per ogni domanda. Le domande sono fornite al conduttore del laboratorio, in allegato al format, già inserite nelle tessere puzzle.

Si procede *step by step*, ognuno dei quali è identificato con un colore diverso (verde per il processo, grigio per il progetto e giallo per il contesto).

Il conduttore legge la domanda e appende la tessera puzzle su un supporto in modo che sia bene visibile da tutti e procede fino alla lettura dell'ultima domanda di ogni fase.

Ogni ragazzo deve scegliere tra le domande di ogni fase quella che sente più "vicina" alla propria esperienza personale (una sola per ogni fase individuata per economia dei tempi), scrivere la risposta su un cartoncino che gli viene fornito ed "imbucarla" in una scatola, senza essere letta.

Alle domande contenute nelle tessere puzzle, se ne aggiunge un'altra, trasversale, alla quale ciascun ragazzo deve rispondere: "Una cosa positiva ed una negativa del sistema penale minorile".

Le risposte saranno estratte e commentate con la partecipazione dei ragazzi durante la visita della Garante.

Allegati:

- Lettera Autorità garante infanzia e adolescenza;
- Domande su tessere puzzle;
- Indicatori e domande per i conduttori dei laboratori;
- Calendario.



Allegato 3



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

“L'ASCOLTO DELLE PERSONE DI MINORE ETÀ IN AREA PENALE ESTERNA”

Domande sulla conduzione dei laboratori presso gli USSM

Step 1

PROCESSO

- Ascolto giudiziario

Domanda: “Quella volta che in udienza non mi sono sentito ascoltato dal giudice?”

- Comprensione di ciò che avviene in udienza

Domanda: “Quanto ho chiaro quello che sta succedendo in aula e che mi riguarda?”

- Strategia difensiva

Domanda: “In che misura partecipi alla strategia difensiva?”

- Arresto

Domanda: “Una cosa positiva ed una negativa del momento in cui sono stato arrestato dalle Forze dell'ordine?”

- Relazione con l'assistente sociale ed il servizio

Domanda: “Una cosa positiva ed una negativa del tuo rapporto con l'assistente sociale?”



Step 2

PROGETTO

- Grado di partecipazione alla costruzione del progetto educativo

Domanda: "Quanto e come hai partecipato al progetto educativo?"

- Rapporto tra progetto educativo, inclinazioni personali e aspirazioni

Domanda: "Come sono state messe in campo le tue capacità nel progetto educativo?"

- Opportunità giustizia riparativa

Domanda: "Una cosa positiva ed una negativa del tuo percorso della giustizia riparativa?"

- Occasioni ludiche, educative, formative, lavorative (es. sport/scuola/corsi professionali/programma garanzia giovani, ecc)

Domanda: "Una cosa positiva ed una negativa di attività ludiche, educative, formative, lavorative che svolgi?"

- Efficacia del progetto educativo

Domanda: "Da quando hai iniziato il progetto ad oggi, in cosa pensi di essere cambiato?"

Step 3

CONTESTO

- Famiglia

Domanda: "In che misura la tua famiglia è coinvolta nel tuo progetto educativo?"

- Servizi

Domanda: "Quali altri operatori sono coinvolti nel tuo percorso, una cosa positiva ed una negativa?"

- Territorio

Domanda: "Cosa chiedi per rendere più vivibile il tuo territorio? E cosa proporresti?"

- Comunità territoriale

Domanda: "Ti senti accolto o giudicato dalla tua comunità e perché?"

- Comunità residenziale

Domanda: "Sei stato, o ti trovi, in comunità e cosa ti ha trasmesso questa esperienza?"

Domanda trasversale a cui ciascun ragazzo deve rispondere

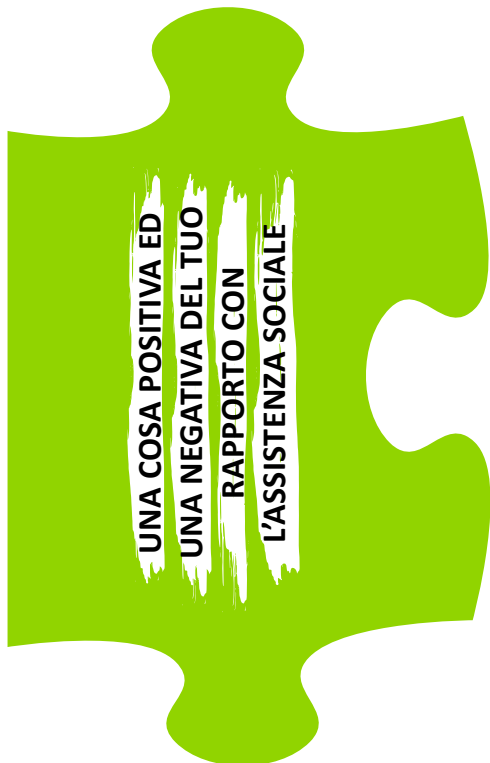
- Sistema Penale

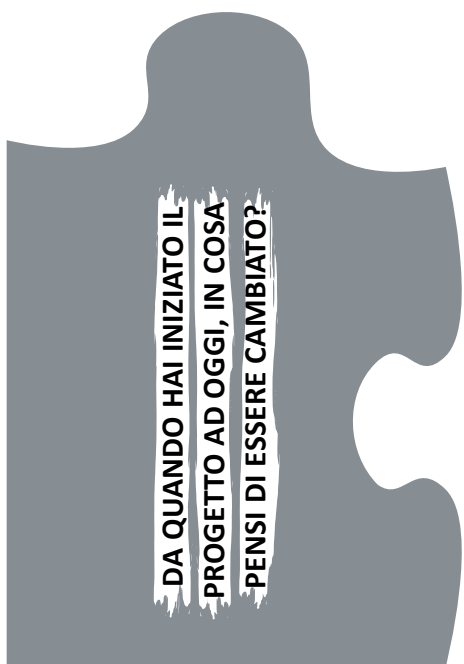
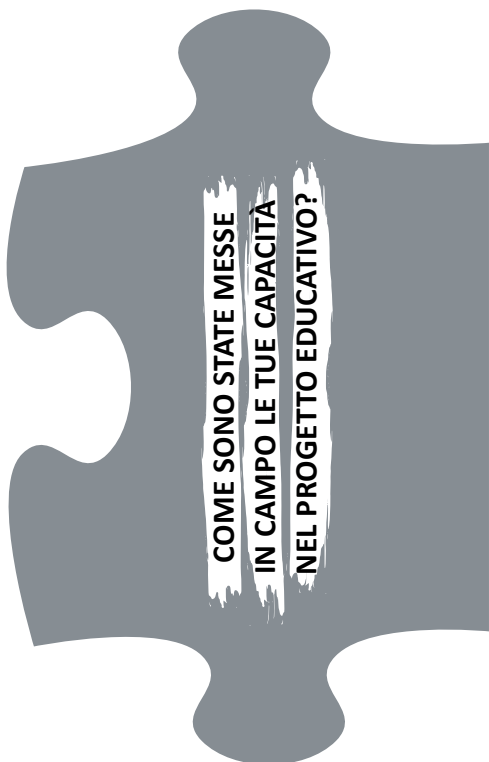
Domanda: "Una cosa positiva ed una negativa del sistema penale?"



Allegato 4

ALCUNE TESSERE DEL PUZZLE







QUALI ALTRI OPERATORI
SONO COINVOLTI NEL TUO
PERCORSO? UNA COSA
POSITIVA ED UNA NEGATIVA...

COSA CHIEDI PER RENDERE PIÙ
VIVIBILE IL TUO TERRITORIO?
E COSA PROPORRESTI?

IN CHE MISURA LA TUA
FAMIGLIA È COINVOLTA NEL
TUO PROGETTO EDUCATIVO?

TI SENTI ACCOLTO O
GIUDICATO DALLA TUA
COMUNITÀ E PERCHÉ?



Allegato 5



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

Cari ragazzi,

sono Filomena Albano e sono l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Vi chiederete, chi è la Garante per l'infanzia e l'adolescenza? A cosa serve?

Il mio compito è quello di verificare che i diritti dei ragazzi che si trovano in Italia siano rispettati in tutti gli ambienti di vita in cui vivono, compresi gli Istituti di pena.

L'Italia si è impegnata a garantire che ad ogni ragazza ed ogni ragazzo siano assicurati i diritti più importanti, ovvero l'ascolto e la partecipazione.

Perché vi scrivo tutto questo?

Perché sono investita di una grande responsabilità che è quella di essere la portavoce delle vostre istanze e dei vostri bisogni presso le sedi istituzionali, quelle sedi in cui si prendono decisioni in merito alle questioni che vi riguardano.

In altri termini potrei essere una vostra "messenger".

Cosa vorreste che io dicessi al Ministro da parte vostra? E ai giudici? E ai vostri assistenti sociali? Cosa vorreste cambiare delle regole relative al processo penale minorile? E cosa vorreste proporre in un'ottica di miglioramento?

Potete far arrivare la vostra voce e le vostre proposte a chi ha il potere di cambiare qualcosa. Per farlo abbiamo pensato, con gli operatori dell'USSM del vostro territorio di riferimento, di proporvi alcune domande, attraverso una modalità "giocosa" che vi dia la possibilità di esprimervi in modo semplice e chiaro, ma soprattutto in anonimato.

Le vostre proposte saranno vagliate insieme a quelle di altri ragazzi che similmente a voi, in diverse città d'Italia, stanno attraversando lo stesso percorso.

Non voglio illudervi, i cambiamenti non sono facili, ma le cose possono cambiare se siamo noi stessi i primi a credere nel cambiamento.

Non sappiamo se le vostre proposte verranno accolte, ma sicuramente verranno ascoltate attentamente, e per questo il vostro contributo è molto importante.

Vi auguro buona vita e le migliori opportunità.

Filomena Albano

Via di Villa Puffo, 6 - 00196 Roma



Allegato 6



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

“L'ASCOLTO DELLE PERSONE DI MINORE ETÀ IN AREA PENALE ESTERNA”

***Incontri dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza con i ragazzi e gli operatori
Calendario***

USSM	DATA
USSM TORINO	15/05/2018
USSM NAPOLI	26/06/2018
USSM PALERMO	11/09/2018
USSM VENEZIA	25 o 26/09/2018
USSM MILANO	4 o 5/10/2018
USSM ROMA	19/10/2018
USSM REGGIO CALABRIA	9/11/2018
USSM PERUGIA	28/11/2018



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

Via di Villa Ruffo, 6
00196 Roma
(+39) 06 6779 6551
segreteria@garanteinfanzia.org
www.garanteinfanzia.org